

Lavoro e festa

- I. Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse*
- II. Premessa*
- III. Introduzione generale*
- IV. Il lavoro e Antico Testamento*
- V. Spunti di «etica» del lavoro*
- VI. Perché la festa sia davvero un giorno di festa*
- VII. Ulteriori riferimenti nella Sacra Scrittura*
- VIII. Fonti letterarie e suggerimenti bibliografici, per ogni approfondimento successivo*

**«Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden,
perché lo coltivasse e lo custodisse» - (Genesi 2,15)**

Premessa

Nel linguaggio comune con questo termine s'intende l'attività materiale o, intellettuale, per mezzo della quale si producono beni o servizi, disciplinata legislativamente e praticata in cambio di una retribuzione; esempio, lavoro manuale, intellettuale, redditizio, dipendente, autonomo; tuttavia in molti angoli del pianeta, sopravvive purtroppo anche il lavoro forzato, come pena per la quale un uomo condannato è obbligato a particolari lavori pesanti.

Introduzione generale

Il «lavoro» pertanto è un concetto utilizzato da varie discipline, che di volta in volta stabiliscono regole d'uso precise. La tradizione biblica pertinente per la teologia contiene alcune prospettive fondamentali: il Dio che rivela se stesso è visto come uno che lavora e si riposa; la coltivazione della terra e, la conservazione del creato, sono intese come espressione essenziale dell'essere a immagine e somiglianza di Dio, tipica degli uomini. L'uguaglianza fondamentale e parità di diritti, di tutti gli individui, hanno valore illimitato, quindi anche per il «lavoro» e, per il riposo. La Sacra Scrittura, specialmente l'Antico Testamento, colloca in risalto vari aspetti sociali, tra gli altri anche il diritto al riposo. Sono altresì considerate sfavorevolmente, quale conseguenza del fallimento umano (cfr. Genesi 3,17ss), non tanto il «lavoro» in sé, quanto le sue svariate forme derivate.

Lungo tutta la Storia Sacra rinvengono numerosissime violente critiche alle condizioni di «lavoro» e, prese di posizione a favore di lavoratori danneggiati o, in condizione d'inferiorità. Diffuse affermazioni teologiche primitive, espresse dunque nell'antichità o, nel «monachesimo primitivo», o in epoca medioevale, ormai, non sono «più in regola» più per il «mondo del lavoro», sorto quindi dopo la rivoluzione industriale inglese. Il concetto di «lavoro» è compreso in senso molto ampio, sia in filosofia, sia nella teologia cristiana, tanto per esempio che ogni attività determinata dalla sua meta, che debba superare resistenze impiegando energia, può essere chiamata «lavoro». Il riposo è visto come elemento complementare. In quest'ambito è evidente l'importanza del «lavoro», per l'autorealizzazione e l'autoconservazione della persona umana: per la teologia cristiana da tutto ciò deriva il diritto fondamentale dell'uomo al «lavoro» - (cfr. Gaudium et Spes, 25). Una teologia del «lavoro» precedente prendeva in considerazione anche la collaborazione dell'uomo, al compimento della creazione, come anche il «lavoro», quale evento sociale, servizio al bene comune.

Il concetto di «lavoro», recepito in senso lato, è oltre al resto di grande importanza, per le riflessioni riguardanti la disposizione assennata del tempo libero. L'«autorealizzazione umana» mediante il «lavoro» si realizza, soprattutto, in un'attività, scelta liberamente, in un senso teologicamente (e spiritualmente abbondante), proprio anche in un'attività volontaria in servizi ecclesiali o, sociali. Il «lavoro» nel senso finanziario del termine designa, invece, il «lavoro» retribuito dipendente, al quale è costretta la stragrande maggioranza delle persone per ottenere la necessaria sicurezza economica dell'esistenza terrena.

L'economia di mercato moderna, molto frammentata, purtroppo fissa indelebilmente al «lavoro» delle particolarità negative. Sovente, purtroppo, i apporti umani, soprattutto, quelli familiari sono sottoposti a un vero e proprio annichilimento. La razionalizzazione e la tecnicizzazione imperversano, su ciascuno di noi, con azioni deleterie sempre più marcate.

Si rafforzano, simultaneamente, sempre più raffinati sistemi di comando e di controllo. Si perde, quindi, l'identità umana personale e, parallelamente si produce disoccupazione di massa, con il sorgere di poche classi abbienti, contro le numerosissime che si affacciano, purtroppo, sulla soglia della povertà.

Inevitabilmente, si diviene anche corresponsabili di danni ecologici. Quando, in considerazione di questa distorsione del «lavoro», la dottrina sociale della Chiesa (nonostante tutta l'urgenza degli appelli dei suoi Pastori) rileva che l'uomo ha la precedenza sul «lavoro» e, che quest'ultimo ha la precedenza sul capitale finanziario, purtroppo, essa rimane molto spesso alquanto inascoltata.

Il lavoro e Antico Testamento

Il «lavoro» è un elemento essenziale, dell'esistenza umana terrena, infatti, è un'attività necessaria per guadagnare quanto è necessario per vivere. L'Antico Testamento, pertanto, valuta il «lavoro» umano in modo realistico, non di darne una spiegazione, né di condannarlo. Se da un lato il «lavoro» è osservato come un «bene», che sia o no il senso, e lo scopo dell'esistenza umana, esso non santifica l'uomo e, non lo rende simile al creatore. Realizzarsi «a immagine di Dio» e l'«essere figlio di Dio», sono condizioni che l'uomo riceve unicamente da Dio in dono o, in promessa.

Il «lavoro» tuttavia non sosta nemmeno all'ombra della maledizione, infatti, all'indomani della disobbedienza (dell'uomo), la condanna del Padre Eterno non colpisce il lavoratore (o la sua attività) ma il campo del suo lavoro, la terra (cfr. Genesi 3,17ss; 5,29). Nella Storia Sacra sono «compiante», sia la stanchezza (o la fatica), sia la pesantezza del «lavoro», tuttavia, non il «lavoro» in quanto tale. Per l'Antico Testamento, è inimmaginabile che l'uomo non abbia bisogno di lavorare nel paradiso, e che si possa sostenere naturalmente senza lavoro (2,5.15). Piuttosto il «lavoro» fa parte del compito, conferito da Dio, di dominare la terra (1,26ss).

Il Padre Eterno è implorato affinché benedica l'attività umana (Salmo 121,8: l'uscita e l'entrata = il lavoro della giornata, da cfr. con il Salmo 104,23). Come l'essere umano, così anche la sua attività, è intesa con riferimento a Dio. Da quest'ultima condizione, il «lavoro» acquista la sua dignità, ciò nonostante, anche la sua limitazione, infatti, esso non rappresenta tutto l'uomo. Il «decalogo» rifiuta e proibisce, a ragion veduta, di «assolutizzare» il lavoro, da non consentire (all'uomo) un riposo fisico regolare.

Il testo sacro intende rilevare, proprio, l'importanza della giornata del riposo (cfr. Esodo 20,2ss; Deuteronomio 5,12ss) e, iniziando dalla preoccupazione per l'uomo, l'Antico Testamento sembra assumersi perfino delle misure in difesa dell'essere umano, lavoratore (cfr. Levitico 19,13; Deuteronomio 24,14s; Geremia 22,13; Esodo 22,20ss; Neemia 5,7ss).

- ***Genesi 1,28: « ... riempite la terra e soggiogatela, dominate [...] su ogni essere vivente che striscia sulla terra».***
- ***Genesi 3,17-19: « ... maledetto il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba dei campi. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane, finché non ritornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere ritornerai!"».***

Accanto all'elogio del lavoro (Salmo 128,2) e al biasimo per la pigrizia (Libro dei Proverbi: 10,4s; 14,23; 15,19; 19,15; 20,13; 21,25; 24,30-34; 26,14-16) si trova pure l'idea dell'insuccesso, dell'affaticamento, che si trovano nel lavoro (cfr. Salmo 127,2; Qoelet 1,3; 2,22; 3,9s; 5,14s) che, ciò nonostante, può dare gioia (Libro del Qoelet: 3,13; 2,24s; 5,17s; 8,15; 9,9).

Anche il versetto del salmo novanta: « ... Gli anni della nostra vita sono settanta, [...], e il loro agitarsi è fatica e delusione; passano presto e noi voliamo via» - (Salmo 90,10), non intende presentare il lavoro, come l'unico sollievo (o motivo di soddisfazione) che si può avere in questa esistenza terrena, la cui caducità è deplorata dinanzi al Creatore.

Gli anni della nostra vita, pertanto, anche quando sono stati «gloriosi», sono stati faticosi e dolorosi! Questo è in ogni caso la percezione intesa nell'Antico Testamento, ovverosia che, tutto ciò che costituisce l'esistenza terrena, anche quanto rappresenta la sua «gloria», partecipa al senso di nullità.

- **Salmo 128,2: «Della fatica delle tue mani ti nutrirai, sarai felice e avrai ogni bene».**
- **Proverbi 21,25: «Il desiderio del pigro lo porta alla morte, perché le sue mani rifiutano di lavorare».**
- **Qoelet 3,9: «Che guadagno ha chi si dà da fare con fatica?».**
- **Qoelet 5,14: «Come è uscito dal grembo di sua madre, nudo ancora se ne andrà come era venuto, e dalle sue fatiche non ricaverà nulla da portare con sé».**

Il «lavoro senza Dio» è un «lavoro senza benedizione» (cfr. Salmo 127,1; Proverbi 10,22); infatti, è Dio che concede il frutto (Salmo 90,17; 65,10ss; Deuteronomio 15,10; 16,15; 28,3ss; Levitico 25,18s; Giobbe 1,10).

«Colui che crede» valuta il risultato della sua attività, non come una realtà oggettiva che ovviamente gli spetta, bensì, come un dono di Dio. Infine, l'Antico Testamento, asserisce anch'esso, forse in maniera «figurata», più del dovuto, del lavoro di Dio, tuttavia, ne vale proprio la pena approfondire bene (cfr. Genesi 1,31; 2,7s; e Isaia 43,24).

- **Salmo 127,1: «Canto delle salite. Di Salomone. Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori. Se il Signore non vigila sulla città, invano veglia la sentinella».**
- **Proverbi 10,22: «La benedizione del Signore arricchisce, non vi aggiunge nulla la fatica».**
- **Salmo 90,17: «Sia su di noi la dolcezza del Signore, nostro Dio: rendi salda per noi l'opera delle nostre mani, l'opera delle nostre mani rendi salda».**
- **Isaia 43,24: «Non hai acquistato con denaro la cannella per me né mi hai saziato con il grasso dei tuoi sacrifici. Ma tu mi hai dato molestia con i peccati, mi hai stancato con le tue iniquità».**

Spunti di «etica» del lavoro

L'«etica» valuta il «lavoro», un'attività umana, che comporta l'aspetto di azione (realizzazione del soggetto) e di produzione (modificazione della materia, prestazione di servizi). Nell'insegnamento sociale della chiesa, il lavoro è opposto al «capitale». Il rapporto di quest'ultimo con il «lavoro» varia, secondo le definizioni che si danno di «capitale», o come insieme di beni, di strumenti, dunque di cose, viceversa come uno dei partner sociali, vale a dire, il detentore dei mezzi di produzione. L'una e l'altra accezione si realizzano in condizioni socio-culturali, politiche, economiche, molto instabili, cosicché la «morale del lavoro» costituisce un capitolo rilevante e, complicato, nella percezione della morale sociale. Il «lavoro umano» è il «problema sociale» centrale. Non riguarda soltanto la classe operaia, bensì, tutte le classi sociali, di tutti i paesi occidentali, che di quelli riferibili alle cosiddette economie emergenti.

«Umanizzare» la società civile contemporanea, oggi, significa innanzitutto «umanizzare» il lavoro. L'«etica del lavoro» ha bisogno, quindi, di mettersi in relazione innanzitutto alla «teologia del lavoro», che è elaborata significativamente (e costantemente) in rapporto alle tematiche della persona, della creazione, e all'escatologia (in concreto).

Nell'attuale «teologia del lavoro» si è cercato di ricomprendere il senso del lavoro. Alle due finalità tradizionali (il sostentamento di sé e del prossimo, e la comunicazione interpersonale), il Concilio Vaticano II aggiunge la considerazione di esso, quale collaborazione al disegno creatore dell'Onnipotente e, alla sua opera redentiva. In questa prospettiva è recuperato il significato cosmico del lavoro e, il suo «fare storia».

La dignità del lavoro umano deriva dalla «dignità della persona umana». Il valore morale del lavoro «senza mezzi termini», rimane direttamente legato al fatto che, chi lo compie è una persona, «un soggetto consapevole e libero, cioè, un soggetto che decide di se stesso» (cfr. «Laborem exercens», 6).

A iniziare dal concetto di persona, percepito bene, il magistero sociale chiarisce il significato del lavoro, l'importanza dei diritti-doveri del lavoro; offre il criterio e, la misura dell'organizzazione del lavoro e, dei diversi sistemi economici: cosa produrre, per chi e come produrre. Ci sono fatti nuovi che contraddistinguono e qualificano, oggi, il lavoro umano. Cambiamenti rilevanti giungono dal processo in atto di «digitalizzazione» della società frenetica moderna, che in sostanza invade tutti gli ambienti del lavoro. Questo fenomeno, così sbandierato oggigiorno, è ambivalente, può portare a maggiore libertà e, all'opposto, a nuove forme di schiavitù, specialmente dei nostri ragazzi.

Lavori tradizionali, e antiche professioni, sono posti in crisi, senza che il soggetto interessato possa fare propria la nuova «regola lavorativa». In forme palesi e, intollerabili, è da notare il dilagare della disoccupazione, ciò nonostante, è mutato lo stesso concetto di lavoro. Si dispone in termini nuovi anche il rapporto tra tempo libero (vale a dire del non lavoro) e il tempo del lavoro. Il tempo del non-lavoro è identificato, talora, come tempo di vita, in opposizione a quello del lavoro, considerato e vissuto come tempo di costrizione e, in un'ottica semplicemente strumentale.

Un'adeguata «etica del lavoro» deve, necessariamente, affrontare i cambiamenti che caratterizzano la nuova cultura del lavoro e, soprattutto, la sollecitazione (insistente) di creare, e ricreare un nuovo umanesimo del lavoro. L'«umanizzazione» dell'individuo, la costruzione della convivenza umana, più giusta fraterna, solidale, circola in larga misura, attraverso il lavoro, inteso nel suo significato più esteso o, nel suo valore più intimo.

Da una visuale retrospettiva, allora, possiamo dedurre che l'«etica del lavoro», nella sua «domanda di umanizzazione», e di liberazione, è stata ripresentata e, attuata, dal movimento operaio e, dalle sue organizzazioni interne. L'impegno per un nuovo «umanesimo del lavoro» deve continuare a essere elaborato nella storia e, nella prassi. Il lavoro umano è ben lungi dall'essere liberato nel ricco occidente e, se apriamo le frontiere (del resto già aperte), scopriamo allora l'immensità dei problemi del lavoro, che attendono soluzione urgente e non più rinviabile.

Il lavoro umano non può essere racchiuso (o represso) «dentro le esigenze» della New Economy o, della tecnologia multimediale, viceversa, deve ritornare subito alle «esigenze dell’umano e del sociale». È necessaria la «solidarietà dei lavoratori e, con i lavoratori» per conseguire importanti traguardi, sia nelle fabbriche, sia nella società civile. A quella solidarietà cristiana è necessario rifarsi, per confrontarsi contro le grandi disuguaglianze che caratterizzano le nostre società moderne.

Una delle disparità più gravi e diffuse è quella che riguarda chi «ha un lavoro» e, chi, purtroppo, è ancora disoccupato (o, è rimasto tale). Il nuovo capitalismo è riuscito, suo malgrado, a separare i lavoratori stessi e porli in ostilità tra di loro. In questa situazione e per molteplici aspetti, il movimento operaio, considerato come l’insieme dei lavoratori dipendenti, deve ritrovare unità, solidarietà umana, impegnarsi per traguardi validi per tutti.

Il movimento operaio deve essere impegnato, nelle mutate condizioni del lavoro dipendente, a trovare nuove forme di solidarietà che sappiano vincere ogni azione maldestra, egoistica e corporativistica, proporre forme concrete di progettazioni entro cui gli interessi individuali (e di gruppo) sappiano congiungersi a quelli più generali (per quest’ultimo aspetto trattato, si rimanda necessariamente alle fonti letterarie utilizzate).

Perché la festa sia davvero un giorno di festa

La festa è un’azione comunitaria, celebrativa di un avvenimento naturale, come l’avvicinarsi ciclico delle stagioni e degli anni o, storico – anniversari, di persone care, per mezzo di segni rituali che creano comunione di vita e, badano a frantumare routine abituali, favoriscono esperienze di gratuità e saggezze di spontaneità.

Il concetto di «festa» si collega, sovente, con quello di gioco e di divertimento, vale a dire, con la dimensione ludica dell’individuo che si manifesta in attività non lucrative o, comunque, non finalizzate alla produzione, bensì, alla distensione e alla liberazione della fantasia creatrice. Nelle società occidentali moderne, la festa, lo svago, l’intrattenimento, sono divenute realtà che hanno acquisito una massiccia diffusione, con frequenti inediti e spiacevoli risvolti, soprattutto, col dilatarsi del tempo libero dei soggetti più giovani. Le idolatrie moderne dell’avere e, del «fare tutto calcolato», che contrassegnano la società consumistica, hanno contribuito a deteriorare profondamente i profili autentici della festa, rinchiusa all’interno di schemi tecnocratici e burocratici, mercificandola e non poco.

La festa cristiana si configura, invece, come memoria di eventi salvifici, compiuti da Dio, in Cristo per noi, che si compendiano nel mistero pasquale (morte e resurrezione del Signore). Eventi celebrati comunitariamente nel grande triduo pasquale e nella pasqua settimanale che è la domenica e, prolungati nel ciclo santorale dell’anno liturgico. Uno sviluppo specifico ha poi avuto la festa, nella cosiddetta area della religiosità popolare. A differenza della festa secolarizzata e profana, in questo luogo la festa non rappresenta una fuga dalla routine quotidiana, dal dolore, e dalla fatica perché sovente assume un carattere penitenziale. In essa il popolo ritrova la forza di vivere e la capacità di ritornare con nuova speranza al conflitto «feriale».

La festa è un tempo dedicato a celebrare un evento della vita, per manifestare uno stato di gioia e di allegria. In primo luogo, la festa è «attestazione gioiosa della vita», dalla durata così breve e, tuttavia, destinata alla dipartita finale (morte). La festa afferma ugualmente la bontà della creazione che pure soffre di mali e, di tante infermità. Nella festa, si attribuiscono un valore specifico al mondo creato e, una direzione alla storia. La festa è sinonimo anche di abbondanze effimere e di esuberanze, vale a dire, eccesso di cibo, o esibizioni estetiche quali vestiti fantastici, o bigiotteria varia. La festa comporta un lasciapassare a fare o, dire, quello che non è permesso (abituamente) nella vita ordinaria. Perciò la festa equivale a libertà totale, poiché in essa i suoi partecipanti non sono sottoposti a regole, orari, coercizioni.

Nella festa, tutto ha un «sapore di fantastico» e, tutto è disarmonico. Nel constatare, infatti, le nuove condizioni di vita e, le giuste aspirazioni, le possibilità educative dell'uomo moderno, o anche il moltiplicarsi d'iniziativa culturali in tema di educazione, i cristiani devono prendere seriamente in considerazione non solo l'importanza fondamentale della festa e quindi dell'educazione nella vita dell'uomo, ma, anche l'incidenza sempre maggiore che essa ha nel progresso sociale contemporaneo.

I cristiani dovrebbero altresì percepire il dovere urgente di dichiarare alcuni principi fondamentali riguardanti l'educazione cristiana a vivere la festa e, specialmente le sue finalità e i suoi contenuti, e i compiti che in questo campo spettano innanzitutto alla chiesa e, alla famiglia. È proprio del fine della festa che i cristiani dovrebbero occuparsi, ossia dei valori inerenti al progetto educativo globale. Saranno questi valori, in ultima analisi, a giudicare non solo la validità, ma, anche la liceità dei metodi di educazione, delle giovani generazioni. L'educazione a vivere cristianamente la festa deve tener conto delle diverse età dell'uomo.

A tutti è noto come le scienze antropologiche moderne concordino nel raccomandare una vigilante cura educativa, fin dai primi giorni di vita del bambino: taluni affermano che quei primi indirizzi siano addirittura irreversibili. In realtà ognuno di noi è informato di quanto abbia inciso, nella propria evoluzione, gli orientamenti educativi ricevuti non solo nell'infanzia, bensì anche nella fanciullezza e, nelle varie fasi dell'adolescenza. Questi principi sono sacrosanti anche per quando ci si deve educare, vicendevolmente, a vivere cristianamente un giorno di festa. Per una vastità di ragioni, in modo particolare, l'adolescenza è un momento molto delicato e, davvero decisivo riguardo alle preferenze fondamentali e, alle scelte educative definitive - (cfr. Luca 2,41-52). Per questo è necessario avere una particolare attenzione e, generosità d'impegno, verso i più giovani, non solamente per difenderli da noncuranze, superficialità, sventatezze pericolose, ciò nonostante, per proporre loro, soprattutto, in modo preciso, valori autentici, ideali nobili e degni dell'uomo cristiano. Questi valori e questi ideali diverranno persuasivi, solamente se il giovane di oggi li vede incarnati in modelli di vita, forti e coerenti, in educatori cristiani (genitori, catechisti, religiosi) che parlano più con la vita che con le labbra.

L'educazione a «vivere cristianamente la festa» e, quindi tutto il tempo libero, è al servizio dell'uomo, delle sue caratteristiche e, del bene del singolo individuo e, non l'uomo in funzione dell'educazione; tutto questo colloca la persona in guardia da ogni strumentalizzazione della persona umana, a finalità che le siano estranee o, ancor peggio, antitetiche. Ritornando per un momento a sfogliare le pagine di Sacra Scrittura, non dovrebbe essere difficile notare che la «festa cristiana» ha i suoi precedenti nella «festa ebraica».

Il popolo ebraico accettò le feste delle popolazioni limitrofe, che originariamente erano feste di natura agricola e, vi mise subito un rapporto con la storia della salvezza. Veramente, la festa cristiana nasce dal ricordo di Gesù proclamato Signore nella sua risurrezione.

Fin dagli inizi del cristianesimo, i credenti si riunivano in un giorno fisso, il primo della settimana secondo il calendario ebraico, il giorno romano del sole, domenica («dies dominica») o, «giorno del Signore», perché in quel giorno, Gesù risuscitò. È il memoriale pasquale di Gesù, glorificato, costituito Signore.

La festa cristiana è in rapporto col mistero di Cristo e, con la vita umana. In essa, è celebrato il trionfo di Gesù e la sua presenza, sotto il velo dei simboli. La presenza del Signore è causa di gioia. Il mistero cristiano celebrato non è tuttavia distaccato dalla vita ordinaria, creazione di Dio e, spazio d'incarnazione di Cristo. I cristiani celebrano nel creato e, mediante, gesti dedotti dalla vita.

Nuovi riferimenti nella Sacra Scrittura

Il pasto consumato insieme, poiché, esprime una stretta relazione reciproca (cfr. *Il Libro dei Giudici* 19,4-9) e siccome il pasto sacrificale esprime l'amicizia che unisce i commensali con Dio (cfr. *Genesi* 18,1-8; 31,43-54; *Esodo* 24,9-11; *Salmo* 22,27; 23,5), la festa diviene pertanto l'immagine della relazione che unisce al Creatore tutti quelli che troveranno posto nel suo Regno (cfr. *Antico Testamento: Isaia* 25,6; cfr. *Nuovo Testamento: Matteo* 8,11; 22,1-14; *Luca* 14,15; *Giovanni* 6,14-15). Il pasto eucaristico esprime qualcosa di più dell'immagine di tale relazione. Esso «è» questa relazione, già stabilita (grazie alla morte di Gesù) tra il Padre Eterno e la comunità dei discepoli (cfr. *Luca* 22,16.18; *Marco* 14,25; *Matteo* 26,29; *Luca* 22,29-30), tra l'Onnipotente e ciascuno di essi (*Atti degli Apostoli* 3,20).

Genesi: il lavoro e il senso del riposo festivo

- ❖ « ... Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il **LAVORO** che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo **LAVORO** che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni **LAVORO** che egli aveva fatto creando. ... » - (*Genesi* 2,2-3);

- ❖ « ... Lamec aveva centoottantadue anni quando generò un figlio e lo chiamò Noè, dicendo: "Costui ci consolerà del nostro **LAVORO** e della fatica delle nostre mani, a causa del suolo che il Signore ha maledetto". ... » - (*Genesi* 5,28-29);

- ❖ « ... Un giorno egli entrò in casa per fare il suo **LAVORO**, mentre non c'era alcuno dei domestici. ... » - (*Genesi* 39,11);

I. Il giorno di sabato

2168 Il terzo comandamento del Decalogo ricorda la santità del sabato: «Il settimo giorno vi sarà riposo assoluto, sacro al Signore» (*Esodo* 31,15).

2169 La Scrittura a questo proposito fa memoria della creazione: «Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro» (*Esodo* 20,11).

2170 La Scrittura rivela nel giorno del Signore anche un memoriale della liberazione di Israele dalla schiavitù d'Egitto: «Ricordati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato» (*Deuteronomio* 5,15).

2171 Dio ha affidato a Israele il sabato perché lo rispetti in segno dell'Alleanza perenne. Il sabato è per il Signore, santamente riservato alla lode di Dio, della sua opera creatrice e delle sue azioni salvifiche in favore di Israele.

2172 L'agire di Dio è modello dell'agire umano. Se Dio nel settimo giorno «si è riposato» (Esodo 31,17), anche l'uomo deve «far riposo» e lasciare che gli altri, soprattutto i poveri, «possano goder quiete». Il sabato sospende le attività quotidiane e concede una tregua. È un giorno di protesta contro le schiavitù del lavoro e il culto del denaro.

2173 Il Vangelo riferisce numerose occasioni nelle quali Gesù viene accusato di violare la legge del sabato. Ma Gesù non viola mai la santità di tale giorno. Egli con autorità ne dà l'interpretazione autentica: «Il sabato è stato fatto per l'uomo e non l'uomo per il sabato» (Mc 2,27). Nella sua bontà, Cristo ritiene lecito in giorno di sabato fare il bene anziché il male, salvare una vita anziché toglierla. Il sabato è il giorno del Signore delle misericordie e dell'onore di Dio. «Il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato» (Marco 2,28).

II. Il giorno del Signore

«Questo è il giorno fatto dal Signore: ralleghiamoci ed esultiamo in esso» (*Salmo 118,24*).

Il giorno della risurrezione: la nuova creazione

2174 Gesù è risorto dai morti « il primo giorno della settimana » (*Marco 16,2*). In quanto «primo giorno », il giorno della risurrezione di Cristo richiama la prima creazione. In quanto «ottavo giorno», che segue il sabato, esso significa la nuova creazione inaugurata con la risurrezione di Cristo. È diventato, per i cristiani, il primo di tutti i giorni, la prima di tutte le feste, il giorno del Signore («dies dominica»), la «domenica»: « Ci raduniamo tutti insieme nel giorno del sole, poiché questo è il primo giorno [dopo il sabato ebraico, ma anche il primo giorno] nel quale Dio, trasformate le tenebre e la materia, creò il mondo; sempre in questo giorno Gesù Cristo, nostro Salvatore, risuscitò dai morti».

La domenica - compimento del sabato

2175 La domenica si distingue nettamente dal sabato al quale, ogni settimana, cronologicamente succede, e del quale, per i cristiani, sostituisce la prescrizione rituale. Porta a compimento, nella pasqua di Cristo, la verità spirituale del sabato ebraico ed annuncia il riposo eterno dell'uomo in Dio. Infatti, il culto della Legge preparava il mistero di Cristo, e ciò che vi si compiva prefigurava qualche aspetto relativo a Cristo: « Coloro che vivevano nell'antico ordine di cose si sono rivolti alla nuova speranza, non più guardando al sabato, ma vivendo secondo la domenica, giorno in cui è sorta la nostra vita, per la grazia del Signore e per la sua morte ».

2176 La celebrazione della domenica attua la prescrizione morale naturalmente iscritta nel cuore dell'uomo « di rendere a Dio un culto esteriore, visibile, pubblico e regolare nel ricordo della sua benevolenza universale verso gli uomini ». Il culto domenicale è il compimento del precetto morale dell'Antica Alleanza, di cui riprende il ritmo e lo spirito celebrando ogni settimana il Creatore e il Redentore del suo popolo.

Giorno di grazia e di cessazione dal lavoro

2184 Come Dio « cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro » (*Genesi 2,2*), così anche la vita dell'uomo è ritmata dal lavoro e dal riposo. L'istituzione del giorno del Signore contribuisce a dare a tutti la possibilità di godere di sufficiente riposo e tempo libero che permetta loro di curare la vita familiare, culturale, sociale e religiosa.

2185 Durante la domenica e gli altri giorni festivi di precetto, i fedeli si asterranno dal dedicarsi a lavori o attività che impediscano il culto dovuto a Dio, la letizia propria del giorno del Signore, la pratica delle opere di misericordia e la necessaria distensione della mente e del corpo. Le necessità familiari o una grande utilità sociale costituiscono giustificazioni legittime di fronte al precetto del riposo domenicale. I fedeli vigileranno affinché legittime giustificazioni non creino abitudini pregiudizievoli per la religione, la vita di famiglia e la salute. «L'amore della verità cerca il sacro tempo libero, la necessità dell'amore accetta il giusto lavoro».

2186 È doveroso per i cristiani che dispongono di tempo libero ricordarsi dei loro fratelli che hanno i medesimi bisogni e i medesimi diritti e non possono riposarsi a causa della povertà e della miseria. Dalla pietà cristiana la domenica è tradizionalmente consacrata alle opere di bene e agli umili servizi di cui necessitano i malati, gli infermi, gli anziani. I cristiani santificheranno la domenica anche dando alla loro famiglia e ai loro parenti il tempo e le attenzioni che difficilmente si possono loro accordare negli altri giorni della settimana. La domenica è un tempo propizio per la riflessione, il silenzio, lo studio e la meditazione, che favoriscono la crescita della vita interiore e cristiana.

2187 Santificare le domeniche e i giorni di festa esige un serio impegno comune. Ogni cristiano deve evitare di imporre, senza necessità, ad altri ciò che impedirebbe loro di osservare il giorno del Signore. Quando i costumi (sport, ristoranti, ecc.) e le necessità sociali (servizi pubblici, ecc.) richiedono a certi un lavoro domenicale, ognuno si senta responsabile di riservarsi un tempo sufficiente di libertà. I fedeli avranno cura, con moderazione e carità, di evitare gli eccessi e le violenze cui talvolta danno luogo i divertimenti di massa. Nonostante le rigide esigenze dell'economia, i pubblici poteri vigileranno per assicurare ai cittadini un tempo destinato al riposo e al culto divino. I datori di lavoro hanno un obbligo analogo nei confronti dei loro dipendenti.

2188 Nel rispetto della libertà religiosa e del bene comune di tutti, i cristiani devono adoperarsi per far riconoscere dalle leggi le domeniche e i giorni di festa della Chiesa come giorni festivi. Spetta a loro offrire a tutti un esempio pubblico di preghiera, di rispetto e di gioia e difendere le loro tradizioni come un prezioso contributo alla vita spirituale della società umana. Se la legislazione del paese o altri motivi obbligano a lavorare la domenica, questo giorno sia tuttavia vissuto come il giorno della nostra liberazione, che ci fa partecipare alla «adunanza festosa e all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli» (*Ebrei 12,22-23*).

In sintesi

2189 «Osserva il giorno di sabato per santificarlo » (Deuteronomio 5,12). «Il settimo giorno vi sarà riposo assoluto, sacro al Signore» (Esodo 31,15).
2190 Il sabato, che rappresentava il compimento della prima creazione, è sostituito dalla domenica, che ricorda la nuova creazione, iniziata con la risurrezione di Cristo.
2191 La Chiesa celebra il giorno della risurrezione di Cristo nell'ottavo giorno, che si chiama giustamente giorno del Signore, o domenica.
2192 «Il giorno di domenica [...] deve essere osservato in tutta la Chiesa come il primordiale giorno festivo di precetto». «La domenica e le altre feste di precetto i fedeli sono tenuti all'obbligo di partecipare alla Messa».
2193 «La domenica e le altre feste di precetto i fedeli [...] si astengano [...] da quei lavori e da quegli affari che impediscono di rendere culto a Dio e turbano la letizia propria del giorno del Signore o il dovuto riposo della mente e del corpo».
2194 L'istituzione della domenica contribuisce a dare a tutti la possibilità di godere di sufficiente riposo e tempo libero che permetta loro di curare la vita familiare, culturale, sociale e religiosa».
2195 Ogni cristiano deve evitare di imporre, senza necessità, ad altri ciò che impedirebbe loro di osservare il giorno del Signore.

Documenti

« ... Il racconto veterotestamentario della creazione, che abbiamo ascoltato, indica chiaramente quest'ordine delle realtà. Ma ci fa fare un passo ancora più avanti. Ha strutturato il processo della creazione nel quadro di una settimana che va verso il Sabato, trovando in esso il suo compimento. Per Israele, il Sabato era il giorno in cui tutti potevano partecipare al riposo di Dio, in cui uomo e animale, padrone e schiavo, grandi e piccoli erano uniti nella libertà di Dio. Così il Sabato era espressione dell'alleanza tra Dio e uomo e la creazione. In questo modo, la comunione tra Dio e uomo non appare come qualcosa di aggiunto, instaurato successivamente in un mondo la cui creazione era già terminata. L'alleanza, la comunione tra Dio e l'uomo, è predisposta nel più profondo della creazione. Sì, l'alleanza è la ragione intrinseca della creazione come la creazione è il presupposto esteriore dell'alleanza. Dio ha fatto il mondo, perché ci sia un luogo dove Egli possa comunicare il suo amore e dal quale la risposta d'amore ritorni a Lui. Davanti a Dio, il cuore dell'uomo che gli risponde è più grande e più importante dell'intero immenso cosmo materiale che, certamente, ci lascia intravedere qualcosa della grandezza di Dio. *A Pasqua e dall'esperienza pasquale dei cristiani, però, dobbiamo ora fare ancora un ulteriore passo. Il Sabato è il settimo giorno della settimana. Dopo sei giorni, in cui l'uomo partecipa, in un certo senso, al lavoro della creazione di Dio, il Sabato è il giorno del riposo. Ma nella Chiesa nascente è successo qualcosa di inaudito: al posto del Sabato, del settimo giorno, subentra il primo giorno. Come giorno dell'assemblea liturgica, esso è il giorno dell'incontro con Dio mediante Gesù Cristo, il quale nel primo giorno, la Domenica, ha incontrato i suoi come Risorto dopo che essi avevano trovato vuoto il sepolcro. (continua)*

*La struttura della settimana è ora capovolta. Essa non è più diretta verso il settimo giorno, per partecipare in esso al riposo di Dio. Essa inizia con il primo giorno come giorno dell’incontro con il Risorto. Questo incontro avviene sempre nuovamente nella celebrazione dell’Eucaristia, in cui il Signore entra di nuovo in mezzo ai suoi e si dona a loro, si lascia, per così dire, toccare da loro, si mette a tavola con loro. Questo cambiamento è un fatto straordinario, se si considera che il Sabato, il settimo giorno come giorno dell’incontro con Dio, è profondamente radicato nell’Antico Testamento. Se teniamo presente quanto il corso dal lavoro verso il giorno del riposo corrisponda anche ad una logica naturale, la drammaticità di tale svolta diventa ancora più evidente. Questo processo rivoluzionario, che si è verificato subito all’inizio dello sviluppo della Chiesa, è spiegabile soltanto col fatto che in tale giorno era successo qualcosa di inaudito. Il primo giorno della settimana era il terzo giorno dopo la morte di Gesù. Era il giorno in cui Egli si era mostrato ai suoi come il Risorto. Questo incontro, infatti, aveva in sé qualcosa di sconvolgente. Il mondo era cambiato. Colui che era morto viveva di una vita, che non era più minacciata da alcuna morte. Si era inaugurata una nuova forma di vita, una nuova dimensione della creazione. Il primo giorno, secondo il racconto della **Genesi**, è il giorno in cui prende inizio la creazione. Ora esso era diventato in un modo nuovo il giorno della creazione, era diventato il giorno della nuova creazione. Noi celebriamo il primo giorno. Con ciò celebriamo Dio, il Creatore, e la sua creazione. Sì, credo in Dio, Creatore del cielo e della terra. E celebriamo il Dio che si è fatto uomo, ha patito, è morto ed è stato sepolto ed è risorto. Celebriamo la vittoria definitiva del Creatore e della sua creazione. Celebriamo questo giorno come origine e, al tempo stesso, come meta della nostra vita. Lo celebriamo perché ora, grazie al Risorto, vale in modo definitivo che la ragione è più forte dell’irrazionalità, la verità più forte della menzogna, l’amore più forte della morte. Celebriamo il primo giorno, perché sappiamo che la linea oscura che attraversa la creazione non rimane per sempre. Lo celebriamo, perché sappiamo che ora vale definitivamente ciò che è detto alla fine del racconto della creazione: “Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona” (**Genesi 1,31**). Amen. ... » - (Stralcio originale estratto dalla Omelia del Santo Padre Benedetto XVI – Veglia Pasquale nella Notte Santa – Basilica Vaticana – Sabato Santo – 23 Aprile 2011 – Ed. Libreria Editrice Vaticana).*

Deduzioni ottenute dal «Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa»

Il tema del riposo festivo è trattato dal Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, particolarmente, nei capitoli 284-286, per altro fondanti sui capitoli 2184-2187, del Catechismo della Chiesa Cattolica. Questi testi interessanti presentano il significato della domenica e, del riposo festivo, con una peculiarità che consiste nell’omettere qualsiasi riferimento alla risurrezione di Cristo e, nemmeno la celebrazione eucaristica domenicale. Esiste tuttavia un riferimento indiretto, al numero 285, con la nota seguente.

«Il giorno del Signore deve sempre essere vissuto come il giorno della liberazione, che fa partecipare “all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli” (Ebrei 12,22-23) e anticipa la celebrazione della Pasqua definitiva nella gloria del cielo (cfr. Giovanni Paolo II, Dies Domini 26: “La celebrazione della domenica, giorno ‘primo’ e insieme ‘ottavo’, proietta il cristiano verso il traguardo della vita eterna’).»

La chiave interpretativa offerta è quella della domenica come giorno della liberazione. A proposito di quale liberazione, il testo, però, rimane alquanto vago. All’interno (di questo giorno di liberazione) la celebrazione eucaristica (rammentata velatamente) è presentata come «festa dei primogeniti». E’ la risurrezione di Cristo, oltretutto, «quel che è celebrata nell’eucaristia» che ha reso domenicale il giorno dopo il sabato.

È dunque la liberazione celebrata nell’eucaristia che, realizza la domenica, quale il giorno della liberazione e, non viceversa. Per questa ragione del resto, è la stessa eucaristia, il cuore autentico della domenica. Fin dai primi secoli, i Padri della Chiesa, non hanno mai cessato di memorizzare (ai loro fedeli cristiani) l’esigenza di partecipare all’assemblea liturgica.

Studiando attentamente il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, si potrà notare come il numero 285 asserisce che questo tipico «giorno della liberazione» che è la domenica, «anticipa la celebrazione della Pasqua definitiva nella gloria del cielo».

Per di più, a riguardo di questa tesi è bene ricordare anche che è l’Eucaristia, che anticipa, precorre, la Pasqua, quindi, non semplicemente il fatto che sia celebrata il primo giorno dopo il sabato.

La natura stessa dell’Eucaristia, infatti, «realizza» che qualunque eucaristia, domenicale o feriale, sia celebrazione della Pasqua.

Si può altresì asserire che la disposizione dell’Eucaristia, nel giorno dopo il sabato esprime e, attua, con pienezza simbolica, tutto il senso del mistero pasquale di Cristo celebrato nell’assemblea eucaristica, ciò nonostante, è l’Eucaristia al centro e, non la pura collocazione temporale.

La domenica è la pasqua della settimana; per questo, possiamo sostenere anche che essa è addirittura una «pentecoste settimanale».

«la “pasqua della settimana” si fa così, in qualche modo, “pentecoste della settimana”, nella quale i cristiani rivivono l’esperienza gioiosa dell’incontro degli Apostoli col Risorto, lasciandosi vivificare dal soffio del suo Spirito» (DD 28).

È, sostanzialmente, la consapevolezza di rivivere l’esperienza stessa degli Apostoli che illumina tutto il senso della domenica e, non a caso la «Dies Domini» di Papa Giovanni Paolo II, intesta il suo secondo capitolo (cfr. nn. 19-30) con «Il giorno del Signore risorto e del dono dello Spirito».

«Questo intimo legame della domenica con la risurrezione del Signore è sottolineato fortemente da tutte le Chiese, in Occidente come in Oriente. Nella tradizione delle Chiese orientali, in particolare, ogni domenica è la anastasimos hēméra, il giorno della risurrezione, e proprio per questo suo carattere è il centro di tutto il culto. Alla luce di questa ininterrotta e universale tradizione, si vede chiaramente che, per quanto il giorno del Signore affondi le radici, come s’è detto, nell’opera stessa della creazione, e più direttamente nel mistero del biblico «riposo» di Dio, è tuttavia alla risurrezione di Cristo che bisogna far specifico riferimento per coglierne appieno il significato» («Dies Domini» n. 19).

La domenica, appunto per l’unione vitale, essenziale, con la Risurrezione del Signore Gesù è il «dies Ecclesiae» come sostiene il terzo capitolo della «Dies Domini». E’ altrettanto fondamentale osservare come esso sia il giorno della celebrazione dell’unità della Chiesa (cfr. «Dies Domini» n. 36), giorno nel quale, si manifesta la «sponsalità della Chiesa» che domenica, dopo domenica, procede certamente verso l’incontro terminale con il suo Signore (cfr. «Dies Domini» n. 37). Possiamo terminare asserendo che l’Eucaristia domenicale rivela, attua, il senso della storia dell’umanità, manifesta anticipatamente la condizione degli ultimi tempi, ovverosia, della domenica senza tramonto, dei cieli nuovi, della terra nuova (cfr. «Dies Domini» n. 74).

Studio dell’ambiente e senso del creato

Anche il «Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa» dedica un’attenzione particolare (nn. 451-487) con un capitolo specifico che porta il titolo «Salvaguardare l’ambiente». Il «Compendio» in realtà raccoglie degli spunti interessanti sia testi biblici, sia da quelli conciliari, per evidenziare che l’intera creazione attende la salvezza, ovverosia il perfezionamento, perché anch’essa è stata deturpata dal peccato e, deve necessariamente essere riordinata nella sua verità, nel «suo vincolo originario con la stessa sorgente divina della sapienza e dell’amore». Se assistiamo ancora oggi a un’attività umana nel cosmo, è perché essa è frutto di un mandato divino. Questo speciale incarico consiste nel governare il mondo, nella giustizia e nella santità, sottomettendo a sé la terra con tutto quello che in essa è contenuto, e di riportare a Dio se stesso e l’universo intero.

Un’altra peculiarità di questo mandato è quella di riconoscere Dio Padre, Creatore di tutte le cose, perché, nella sottomissione di tutte le cose all’uomo, sia grande il nome di Dio su tutta la terra. Non a caso, inoltre, la trattazione della responsabilità comune verso il cosmo e, del rapporto con le biotecnologie e con i beni della terra in generale, si basano sopra fondamenta teologiche consistenti, per questo è sufficiente scorrere i numeri 486 e 487 del «Compendio» per rendersene conto, in particolare quando asseriscono della condotta che l’essere vivente deve avere nei confronti della creazione stessa.

L’atteggiamento, che l’uomo deve tenere, deve essere sempre quello della gratitudine e della riconoscenza, «Il mondo infatti rinvia al mistero di Dio che lo ha creato e lo sostiene». Per il cristiano rimane, comunque, necessario riscoprire il valore assoluto dell’Eucaristia, in quanto, proprio nell’Eucaristia affiora con splendore e verità il senso del creato, il suo significato primo e ultimo. L’offerta dei doni (e la loro trasformazione) è la rivelazione stessa del senso del cosmo, destinato al compimento del regno e, insieme la manifestazione del senso sacerdotale dell’attività umana.

Documenti

«Quando penso all'Eucaristia, guardando alla mia vita di sacerdote, di Vescovo, di Successore di Pietro, mi viene spontaneo ricordare i tanti momenti e i tanti luoghi in cui mi è stato concesso di celebrarla. Ricordo la chiesa parrocchiale di Niegowic, dove svolsi il mio primo incarico pastorale, la collegiata di San Floriano a Cracovia, la cattedrale del Wawel, la Basilica di San Pietro e le tante basiliche e chiese di Roma e del mondo intero. Ho potuto celebrare la Santa Messa in cappelle poste sui sentieri di montagna, sulle sponde dei laghi, sulle rive del mare; l'ho celebrata su altari costruiti negli stadi, nelle piazze delle città... Questo scenario così variegato delle mie celebrazioni eucaristiche me ne fa sperimentare fortemente il carattere universale e, per così dire, cosmico. Sì, cosmico! Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, sull'altare del mondo. Essa unisce il cielo e la terra. Comprende e pervade tutto il creato. Il Figlio di Dio si è fatto uomo, per restituire tutto il creato, in un supremo atto di lode, a colui che lo ha fatto dal nulla. E così lui, il sommo ed eterno Sacerdote, entrando mediante il sangue della sua croce nel santuario eterno, restituisce al Creatore e Padre tutta la creazione redenta. Lo fa mediante il ministero sacerdotale della Chiesa, a gloria della Trinità Santissima. Davvero è questo il *mysterium fidei* che si realizza nell'Eucaristia: il mondo uscito dalle mani di Dio creatore torna a lui redento da Cristo» (De Eucharistia 8).

a) *Creatura ad immagine di Dio*

« ... **108** Il messaggio fondamentale della Sacra Scrittura annuncia che la persona umana è creatura di Dio (cfr. Salmo 139,14-18) e individua l'elemento che la caratterizza e contraddistingue nel suo essere ad immagine di Dio: « Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò » (**Genesi 1,27**). Dio pone la creatura umana al centro e al vertice del creato: all'uomo (in ebraico «adam»), plasmato con la terra («adamah»), Dio soffiò nelle narici l'alito della vita (cfr. **Genesi 2,7**). Pertanto, « essendo ad immagine di Dio, l'individuo umano ha la dignità di persona; non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno. È capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone; è chiamato, per grazia, ad un'alleanza con il suo Creatore, a dargli una risposta di fede e di amore che nessun altro può dare in sua sostituzione ». La somiglianza con Dio mette in luce che l'essenza e l'esistenza dell'uomo sono costitutivamente relazionate a Dio nel modo più profondo. È una relazione che esiste per se stessa, non arriva, quindi, in un secondo tempo e non si aggiunge dall'esterno. Tutta la vita dell'uomo è una domanda e una ricerca di Dio. Questa relazione con Dio può essere ignorata oppure dimenticata o rimossa, ma non può mai essere eliminata. Fra tutte le creature del mondo visibile, infatti, soltanto l'uomo è « “capace” di Dio » («homo est Dei capax»). La persona umana è un essere personale creato da Dio per la relazione con Lui, che soltanto nella relazione può vivere ed esprimersi e che tende naturalmente a Lui. La relazione tra Dio e l'uomo si riflette nella dimensione relazionale e sociale della natura umana. L'uomo, infatti, non è un essere solitario, bensì « per sua intima natura è un essere sociale, e non può vivere né esplicitare le sue doti senza relazioni con gli altri ». A questo riguardo risulta significativo il fatto che Dio ha creato l'essere umano come uomo e donna (cfr. **Genesi 1,27**): «Quanto mai eloquente è l'insoddisfazione di cui è preda la vita dell'uomo nell'Eden fin quando il suo unico riferimento rimane il mondo vegetale e animale (cfr. **Genesi 2,20**). Solo l'apparizione della donna, di un essere cioè che è carne dalla sua carne e osso dalle sue ossa (cfr. **Genesi 2,23**), e in cui ugualmente vive lo spirito di Dio Creatore, può soddisfare l'esigenza di dialogo inter-personale che è così vitale per l'esistenza umana. Nell'altro, uomo o donna, si riflette Dio stesso, approdo definitivo e appagante di ogni persona».

L'uomo e la donna hanno la stessa dignità e sono di eguale valore, non solo perché ambedue, nella loro diversità, sono immagine di Dio, ma ancor più profondamente perché è immagine di Dio il dinamismo di reciprocità che anima il noi della coppia umana. Nel rapporto di comunione reciproca, uomo e donna realizzano profondamente se stessi, ritrovandosi come persone attraverso il dono sincero di sé. Il loro patto di unione è presentato nella Sacra Scrittura come un'immagine del Patto di Dio con gli uomini (cfr. Osea 1-3; Isaia 54; Efesini 5,21-33) e, al tempo stesso, come un servizio alla vita. La coppia umana può partecipare, infatti, alla creatività di Dio: «Dio li benedisse e disse loro: “Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra”» (Genesi 1,28).

L'uomo e la donna sono in relazione con gli altri innanzi tutto come affidatari della loro vita: « Domanderò conto della vita dell'uomo all'uomo, a ognuno di suo fratello » (Gen 9,5), ribadisce Dio a Noè dopo il diluvio. In questa prospettiva, la relazione con Dio esige che si consideri la vita dell'uomo sacra e inviolabile. Il quinto comandamento: « Non uccidere! » (Esodo 20,13; Deuteronomio 5,17) ha valore perché Dio solo è Signore della vita e della morte. Il rispetto dovuto all'invulnerabilità e all'integrità della vita fisica ha il suo vertice nel comandamento positivo: « Amerai il tuo prossimo come te stesso » (Levitico 19,18), con cui Gesù Cristo obbliga a farsi carico del prossimo (cfr. Matteo 22,37-40; Marco 12,29-31; Luca 10,27-28).

Con questa particolare vocazione alla vita, l'uomo e la donna si trovano di fronte anche a tutte le altre creature. Essi possono e devono sottoporle al loro servizio e goderne, ma la loro signoria sul mondo richiede l'esercizio della responsabilità, non è una libertà di sfruttamento arbitrario ed egoistico. Tutta la creazione, infatti, ha il valore di « cosa buona » (cfr. Genesi 1,4.10.12.18.21.25) davanti allo sguardo di Dio, che ne è l'autore. L'uomo deve scoprirne e rispettarne il valore: è questa una sfida meravigliosa alla sua intelligenza, la quale lo deve innalzare come un'ala verso la contemplazione della verità di tutte le creature, ossia di ciò che Dio vede di buono in esse.

Il Libro della Genesi insegna, infatti, che il dominio dell'uomo sul mondo consiste nel dare un nome alle cose (cfr. Genesi 2,19-20): con la denominazione l'uomo deve riconoscere le cose per quello che sono e stabilire verso ciascuna di esse un rapporto di responsabilità. L'uomo è in relazione anche con se stesso e può riflettere su se stesso. La Sacra Scrittura parla a questo riguardo del cuore dell'uomo. Il cuore designa appunto l'interiorità spirituale dell'uomo, ossia quanto lo distingue da ogni altra creatura: Dio « ha fatto bella ogni cosa a suo tempo, ma egli ha messo la nozione dell'eternità nel loro cuore, senza però che gli uomini possano capire l'opera compiuta da Dio dal principio alla fine » (Qo 3,11). Il cuore indica, in definitiva, le facoltà spirituali proprie dell'uomo, sue prerogative in quanto creato ad immagine del suo Creatore: la ragione, il discernimento del bene e del male, la volontà libera. Quando ascolta l'aspirazione profonda del suo cuore, ogni uomo non può non fare propria la parola di verità espressa da sant'Agostino: « Tu ci hai fatti per te, o Signore, e il nostro cuore è inquieto sino a quando non riposa in Te ».

b) Il dramma del peccato

La mirabile visione della creazione dell'uomo da parte di Dio è inscindibile dal quadro drammatico del peccato delle origini. Con un'affermazione lapidaria l'apostolo Paolo sintetizza il racconto della caduta dell'uomo contenuto nelle prime pagine della Bibbia: «a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte» (Romani 5,12). L'uomo, contro il divieto di Dio, si lascia sedurre dal serpente e allunga le mani sull'albero della vita, cadendo in balia della morte. Con questo gesto l'uomo tenta di forzare il suo limite di creatura, sfidando Dio, unico suo Signore e sorgente della vita. È un peccato di disobbedienza (cfr. Romani 5,19) che divide l'uomo da Dio.

Dalla Rivelazione sappiamo che Adamo, il primo uomo, trasgredendo il comandamento di Dio, perde la santità e la giustizia in cui era costituito, ricevute non soltanto per sé, ma per tutta l'umanità: «cedendo al tentatore, Adamo ed Eva commettono un peccato personale, ma questo peccato intacca la natura umana, che essi trasmettono in una condizione decaduta. Si tratta di un peccato che sarà trasmesso per propagazione a tutta l'umanità, cioè con la trasmissione di una natura umana privata della santità e della giustizia originali».

Alla radice delle lacerazioni personali e sociali, che offendono in varia misura il valore e la dignità della persona umana, si trova una ferita nell'intimo dell'uomo: «Alla luce della fede noi la chiamiamo il peccato: cominciando dal peccato originale, che ciascuno porta dalla nascita come un'eredità ricevuta dai progenitori, fino al peccato che ciascuno commette, abusando della propria libertà». La conseguenza del peccato, in quanto atto di separazione da Dio, è appunto l'alienazione, cioè la divisione dell'uomo non solo da Dio, ma anche da se stesso, dagli altri uomini e dal mondo circostante: «la rottura con Dio sfocia drammaticamente nella divisione tra i fratelli.

*Nella descrizione del “primo peccato”, la rottura con Jahve spezza al tempo stesso il filo dell'amicizia che univa la famiglia umana, cosicché le pagine successive della **Genesi** ci mostrano l'uomo e la donna, che puntano quasi il dito accusatore l'uno contro l'altra (cfr. **Genesi** 3,12); poi il fratello che, ostile al fratello, finisce col togliergli la vita (cfr. **Genesi** 4,2-16). Secondo la narrazione dei fatti di Babele, la conseguenza del peccato è la frantumazione della famiglia umana, già cominciata col primo peccato e ora giunta all'estremo nella sua forma sociale». Riflettendo sul mistero del peccato non si può non considerare questa tragica concatenazione di causa e di effetto.*

Il mistero del peccato si compone di una doppia ferita, che il peccatore apre nel proprio fianco e nel rapporto col prossimo. Perciò si può parlare di peccato personale e sociale: ogni peccato è personale sotto un aspetto; sotto un altro aspetto, ogni peccato è sociale, in quanto e perché ha anche conseguenze sociali. Il peccato, in senso vero e proprio, è sempre un atto della persona, perché è un atto di libertà di un singolo uomo, e non propriamente di un gruppo o di una comunità, ma a ciascun peccato si può attribuire indiscutibilmente il carattere di peccato sociale, tenendo conto del fatto che «in virtù di una solidarietà umana tanto misteriosa e impercettibile quanto reale e concreta, il peccato di ciascuno si ripercuote in qualche modo sugli altri». Non è tuttavia legittima e accettabile un'accezione del peccato sociale che, più o meno consapevolmente, conduca a diluirne e quasi a cancellarne la componente personale, per ammettere solo colpe e responsabilità sociali. Al fondo di ogni situazione di peccato si trova sempre la persona che pecca.

Alcuni peccati, inoltre, costituiscono, per il loro oggetto stesso, un'aggressione diretta al prossimo. Tali peccati, in particolare, si qualificano come peccati sociali. È sociale ogni peccato commesso contro la giustizia nei rapporti tra persona e persona, tra la persona e la comunità, ancora tra la comunità e la persona. È sociale ogni peccato contro i diritti della persona umana, a cominciare dal diritto alla vita, incluso quello del nascituro, o contro l'integrità fisica di qualcuno; ogni peccato contro la libertà altrui, specialmente contro la libertà di credere in Dio e di adorarlo; ogni peccato contro la dignità e l'onore del prossimo. Sociale è ogni peccato contro il bene comune e contro le sue esigenze, in tutta l'ampia sfera dei diritti e dei doveri dei cittadini. Infine, è sociale quel peccato che « riguarda i rapporti tra le varie comunità umane. Questi rapporti non sempre sono in sintonia col disegno di Dio, che vuole nel mondo giustizia, libertà e pace tra gli individui, i gruppi, i popoli ».

Le conseguenze del peccato alimentano le strutture di peccato. Esse si radicano nel peccato personale e, quindi, sono sempre collegate ad atti concreti delle persone, che le originano, le consolidano e le rendono difficili da rimuovere. E così esse si rafforzano, si diffondono, diventano sorgente di altri peccati e condizionano la condotta degli uomini. Si tratta di condizionamenti e ostacoli, che durano molto di più delle azioni compiute nel breve arco della vita di un individuo e che interferiscono anche nel processo dello sviluppo dei popoli, il cui ritardo o la cui lentezza vanno giudicati anche sotto questo aspetto. Le azioni e gli atteggiamenti opposti alla volontà di Dio e al bene del prossimo e le strutture che essi inducono sembrano oggi soprattutto due: « da una parte, la brama esclusiva del profitto e, dall'altra, la sete del potere col proposito di imporre agli altri la propria volontà. A ciascuno di questi atteggiamenti si può aggiungere, per caratterizzarli meglio, l'espressione: “a qualsiasi prezzo”».

c) Universalità del peccato e universalità della salvezza.

120 La dottrina del peccato originale, che insegna l'universalità del peccato, ha una fondamentale importanza: «Se diciamo che siamo senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi» (1° Giovanni 1,8). Questa dottrina induce l'uomo a non restare nella colpa e a non prenderla alla leggera, cercando di continuo capri espiatori negli altri uomini e giustificazioni nell'ambiente, nell'ereditarietà, nelle istituzioni, nelle strutture e nelle relazioni. Si tratta di un insegnamento che smaschera tali inganni. La dottrina dell'universalità del peccato, tuttavia, non deve essere slegata dalla consapevolezza dell'universalità della salvezza in Gesù Cristo. Se ne viene isolata, essa ingenera una falsa angoscia del peccato e una considerazione pessimistica del mondo e della vita, che induce a disprezzare le realizzazioni culturali e civili dell'uomo. ... ».

« ... **a) Il compito di coltivare e custodire la terra.**

L'Antico Testamento presenta Dio come Creatore onnipotente (cfr. Genesi 2,2; Giobbe 38-41; Salmo 104; Salmo 147), che plasma l'uomo a Sua immagine, lo invita a lavorare la terra (cfr. Genesi 2,5-6) e a custodire il giardino dell'Eden in cui lo ha posto (cfr. Genesi 2,15). Alla prima coppia umana Dio affida il compito di soggiogare la terra e di dominare su ogni essere vivente (cfr. Genesi 1,28). Il dominio dell'uomo sugli altri esseri viventi, tuttavia, non deve essere dispotico e dissennato; al contrario, egli deve « coltivare e custodire » (cfr. Genesi 2,15) i beni creati da Dio: beni che l'uomo non ha creato, ma ha ricevuto come un dono prezioso posto dal Creatore sotto la sua responsabilità. Coltivare la terra significa non abbandonarla a se stessa; esercitare il dominio su di essa è averne cura, così come un re saggio si prende cura del suo popolo e un pastore del suo gregge. Nel disegno del Creatore, le realtà create, buone in se stesse, esistono in funzione dell'uomo. Lo stupore davanti al mistero della grandezza dell'uomo fa esclamare il salmista: « Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli, di gloria e di onore lo hai coronato: gli hai dato potere sulle opere delle tue mani, tutto hai posto sotto i suoi piedi » (Salmo 8,5-7). ... ».

Il lavoro appartiene alla condizione originaria dell'uomo e precede la sua caduta; non è perciò né punizione né maledizione. Esso diventa fatica e pena a causa del peccato di Adamo ed Eva, che spezzano il loro rapporto fiducioso ed armonioso con Dio (cfr. Gen 3,6-8). La proibizione di mangiare « dell'albero della conoscenza del bene e del male » (Gen 2,17) ricorda all'uomo che egli ha ricevuto tutto come dono e che continua ad essere una creatura e non il Creatore. Il peccato di Adamo ed Eva fu provocato proprio da questa tentazione: « diventereste come Dio » (Gen 3,5). Essi vollero avere il dominio assoluto su tutte le cose, senza sottomettersi alla volontà del Creatore. Da allora, il suolo si fa avaro, ingrato, sordamente ostile (cfr. Gen 4,12); solo con il sudore della fronte sarà possibile trarne alimento (cfr. Gen 3,17.19). Nonostante il peccato dei progenitori, tuttavia, il disegno del Creatore, il senso delle Sue creature e, tra queste, dell'uomo, chiamato ad essere coltivatore e custode del creato, rimangono inalterati.

258 Vertice dell'insegnamento biblico sul lavoro è il comandamento del riposo sabbatico. All'uomo, legato alla necessità del lavoro, il riposo apre la prospettiva di una libertà più piena, quella del Sabato eterno (cfr. Eb 4,9-10). Il riposo consente agli uomini di ricordare e di rivivere le opere di Dio, dalla Creazione alla Redenzione, di riconoscersi essi stessi come opera Sua (cfr. Ef 2,10), di rendere grazie della propria vita e della propria sussistenza a Lui, che ne è l'autore. La memoria e l'esperienza del sabato costituiscono un baluardo contro l'asservimento al lavoro, volontario o imposto, e contro ogni forma di sfruttamento, larvato o palese. Il riposo sabbatico, infatti, oltre che per consentire la partecipazione al culto di Dio, è stato istituito in difesa del povero; la sua è anche una funzione liberatoria dalle degenerazioni antisociali del lavoro umano.

Tale riposo, che può durare anche un anno, comporta, infatti, un esproprio dei frutti della terra a favore dei poveri e la sospensione dei diritti di proprietà dei padroni del suolo: « Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai il prodotto, ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo e ciò che lasceranno sarà divorato dalle bestie della campagna. Così farai per la tua vigna e per il tuo oliveto » (Es 23,10-11). Questa consuetudine risponde ad un'intuizione profonda: l'accumulazione di beni da parte di alcuni può diventare una sottrazione di beni ad altri.

a) L'ambiente, un bene collettivo.

466 La tutela dell'ambiente costituisce una sfida per l'umanità intera: si tratta del dovere, comune e universale, di rispettare un bene collettivo,⁹⁷⁹ destinato a tutti, impedendo che si possa fare « impunemente uso delle diverse categorie di esseri, viventi o inanimati – animali, piante, elementi naturali – come si vuole, a seconda delle proprie esigenze ». ⁹⁸⁰ È una responsabilità che deve maturare in base alla globalità della presente crisi ecologica e alla conseguente necessità di affrontarla globalmente, in quanto tutti gli esseri dipendono gli uni dagli altri nell'ordine universale stabilito dal Creatore: « occorre tener conto della natura di ciascun essere e della sua mutua connessione in un sistema ordinato, ch'è appunto il cosmo ». Questa prospettiva riveste una particolare importanza quando si considera, nel contesto degli stretti legami che uniscono tra loro i vari ecosistemi, il valore ambientale della biodiversità, che va trattata con senso di responsabilità e adeguatamente protetta, perché costituisce una straordinaria ricchezza per l'intera umanità. A questo proposito, ognuno può facilmente avvertire, per esempio, l'importanza della regione amazzonica, « uno degli spazi più apprezzati del mondo per la sua diversità biologica, che lo rende vitale per l'equilibrio ambientale di tutto il pianeta ». Le foreste contribuiscono a mantenere essenziali equilibri naturali indispensabili alla vita. La loro distruzione, anche tramite sconsiderati incendi dolosi, accelera i processi di desertificazione con rischiose conseguenze per le riserve di acqua e compromette la vita di molti popoli indigeni e il benessere delle future generazioni. Tutti, individui e soggetti istituzionali, devono sentirsi impegnati a proteggere il patrimonio forestale e, dove necessario, promuovere adeguati programmi di riforestazione. **467** La responsabilità verso l'ambiente, patrimonio comune del genere umano, si estende non solo alle esigenze del presente, ma anche a quelle del futuro: « Eredi delle generazioni passate e beneficiari del lavoro dei nostri contemporanei, noi abbiamo degli obblighi verso tutti, e non possiamo disinteressarci di coloro che verranno dopo di noi ad ingrandire la cerchia della famiglia umana. La solidarietà universale, ch'è un fatto e per noi un beneficio, è altresì un dovere ». Si tratta di una responsabilità che le generazioni presenti hanno nei confronti di quelle future, una responsabilità che appartiene anche ai singoli Stati e alla Comunità internazionale. **481** Anche nel campo dell'ecologia la dottrina sociale invita a tener presente che i beni della terra sono stati creati da Dio per essere sapientemente usati da tutti: tali beni vanno equamente condivisi, secondo giustizia e carità. Si tratta essenzialmente di impedire l'ingiustizia di un accaparramento delle risorse: l'avidità, sia essa individuale o collettiva, è contraria all'ordine della creazione. Gli attuali problemi ecologici, di carattere planetario, possono essere affrontati efficacemente solo grazie ad una cooperazione internazionale capace di garantire un maggiore coordinamento sull'uso delle risorse della terra. **482** Il principio della destinazione universale dei beni offre un fondamentale orientamento, morale e culturale, per sciogliere il complesso e drammatico nodo che lega insieme crisi ambientale e povertà. L'attuale crisi ambientale colpisce particolarmente i più poveri, sia perché vivono in quelle terre che sono soggette all'erosione e alla desertificazione o coinvolti in conflitti armati o costretti a migrazioni forzate, sia perché non dispongono dei mezzi economici e tecnologici per proteggersi dalle calamità.

Altri riferimenti del documento
(che hanno attinenze dirette o, indirette, con il Libro della Genesi)

AMBIENTE

Ideologie e ambiente naturale, 100;
Peccato originale e ambiente, 120;
Bene comune e ambiente, 166;
Accesso alla terra e ambiente, 180;
Politiche ambientali e ambiente, 299;
Compatibilità ambientale e sviluppo, 319;
Impresa e salvaguardia dell'ambiente, 340;
Imprenditore e qualità dell'ambiente, 345;
Consumatori e tutela per l'ambiente, 359;
Generazioni future, consumo e ambiente, 360;
Fede d'Israele e mondo, ambiente ostile, 451;
Tecnologia e applicazioni all'ambiente, 458;
Ambiente come risorsa e come casa, 461;
Ambiente, persona ed ecocentrismo 463;
Spiritualità e ambiente, 464;
Responsabilità e ambiente integro e sano, 465;
Tutela dell'ambiente e dovere universale, 466;
Ambiente e biodiversità, 466;
Ambiente e foreste, 466;
Ambiente, patrimonio del genere umano, 467;
Ambiente e normativa giuridica, 468;
Diritto ad un ambiente sano e sicuro, 468;
Autorità e rischi ambientali, 469;
Attività economica e ambiente, 470, 478;
Ambiente e cambiamenti climatici, 470;
Ambiente e risorse energetiche, 470;
Popoli indigeni e ambiente, 471;
Biotecnologie e protezione dell'ambiente, 472, 473;
Crisi ambientale e povertà, 180, 482;
Paesi poveri e uso sostenibile dell'ambiente, 180, 483;
Degrado ambientale, 486.

AMICIZIA

Principio di solidarietà, « amicizia », 103, 194;*
Amicizia, famiglia umana e primo peccato, 116;
Amicizia civile e convivenza politica, 390, 391, 392;
Amicizia tra i popoli e religioni, 515.

CREATORE

Piano di Dio Creatore e realtà terrene, 11;
Dio Creatore e agire gratuito del Signore, 26;
Dio Creatore e senso della creazione, 27;
Creatore e creazione dell'uomo, 36;
Disegno creatore di Dio e persona umana, 37;
Creatore e stato della creatura umana, 39;
Cuore, Creatore e apertura all'uomo, 40;
Realtà terrene e volere del Creatore, 45, 46;
Legge naturale e Dio Creatore, 53;
Incarnazione e sapienza creatrice divina, 65;
Dio Creatore e fine ultimo dell'uomo, 84;
Individuo e alleanza con il Creatore, 108;
Donna e spirito di Dio Creatore, 110;
Cuore dell'uomo e Creatore, 114;
Fede cristiana, ideologia e Dio Creatore, 126;
Corporeità dell'uomo e Creatore, 128;
Libertà dell'uomo e Creatore, 135;
Diritti umani e Dio Creatore, 152, 153;
Beni e atto creatore di Dio, 171, 328;
Beni materiali e Dio Creatore, 181;
Compito procreativo e Creatore, 209;
Famiglia e Creatore, 215;
Unioni omosessuali e Creatore, 228;
Paternità e opera creatrice di Dio, 232;
Dio Creatore, uomo e lavoro della terra, 255;
Disegno del Creatore, uomo e realtà create, 255;
Peccato originale e volontà del Creatore, 256;
Lavoro, uomo e Creatore, 263, 265, 274, 275;
Attività economica e Creatore, 326, 330;
Dio ha creato gli essere umani sociali, 393;
Varietà dei popoli e Creatore, 429;
Alleanza, famiglia umana e Creatore, 430;
Comunità mondiale e Creatore, 432;
Creatore, vertice della creazione e uomo, 451;
Uomo e Dio, Creatore di tutte le cose, 456;
Scienza e tecnica, creatura e Creatore, 457;
Creature, doni da custodire e Creatore, 464;
Ambiente, ordine universale e Creatore, 466;
Natura, dono del Creatore, 473;
Materiali viventi, dono del Creatore, 477;
Natura e Dio Creatore, 487;
Pace e Dio che crea un insieme armonico, 488;
Bontà dell'uomo, immagine del Creatore, 578.

CREATURA - ESSERE CREATO

Uomo e altri esseri creati, 14;
Peccato delle origini, uomini e creature, 27;
Uomo, creatura voluta da Dio, 34, 96, 133, 451;
Ogni persona è da Dio creata, 35;
L'uomo e la donna, il Tu creato da Dio, 36;
Piano di salvezza e creatura umana, 39;
Discepolo di Cristo, nuova creatura, 41;
Uomo, nuova creatura e le cose create, 44;
Autonomia delle realtà terrene e creature, 45;
Creatore e creatura, 46;
Legge naturale e creatura, 53;
Cristo, uomo e creatura, 58;
Mondo visibile, creato da Dio, 64;
Verità della persona e altre creature, 75;
Persona umana, creatura di Dio, 108;
Creatura umana, vertice del creato, 108;
Creature e uomo, capace di Dio, 109;
Uomo, donna e altre creature, 113;
Cuore dell'uomo e altra creatura, 114;
Peccato di origine e limite di creatura, 115, 429;
Uomini e creaturale similitudine con Dio, 122;
Uomo creato da Dio, anima e corpo, 127, 128;
Apertura dell'uomo ed essere creati, 130;
Libertà e dipendenza creaturale da Dio, 136;
Limiti della libertà e creatura, 138, 143, 199;
Uomini e dignità di creature, 144;
Vita comunitaria, uomo e creature terrene, 149;
Dignità umana, Creatore e creatura, 152;
Bene comune e beni creati, 167;
Bene comune, Dio e fine delle creature, 170;
Eva, creata simile ad Adamo, 209;
Uomo e beni creati da Dio, 255, 256;
Universo, creato in Cristo, 262, 327;
Lavoro e uomo creato ad immagine di Dio, 275, 317, 456;
Uomini, creati ad immagine di Dio, e riposo, 284;
Attività economica e uomo creato da Dio, 333;
Potere politico e ordine creato da Dio, 383, 384;
Uomo, creatura sociale e politica, 384;
Essere umano, creato all'interno di un contesto, 428;
Cristo e compimento dell'uomo creato, 431;
Dialogo con Dio e creatura umana, 452;
Uomo in Cristo, creatura nuova, 454;
Applicazione scientifica e creature viventi, 459;
Uomo e creature, doni di Dio, 464;
Beni della terra, creati da Dio, 481;
Dimensione di creatura della natura, 487;
Tensione escatologica e realtà creata, 526.

CREAZIONE - CREATO

Principio della creazione, 26;
Agire di Dio e senso della creazione, 27;
Creazione e identità dell'uomo, 36;
Legge naturale e universo creato, 37, 140;
Salvezza, risurrezione, creazione, 38, 44, 56;
Persona e universo creato, 47, 130;
Relatività teologica e creazione, 48;
Ordine, creazione e soprannaturale, 64;
Piano della creazione e della Redenzione, 66;
Dottrina sociale, progetto di Dio e creato, 74;
Fede, ragione, progetto divino e creazione, 75;
Creatura umana, vertice del creato, 108, 251;
Creazione, valore di cosa buona, 113;
Creazione dell'uomo e peccato originale, 115;
Creazione e attesa del Redentore, 123;
Fede cristiana e creazione dell'uomo, 126;
Bene comune universale e creazione, 170;
Proprietà privata e beni della creazione, 177;
Famiglia e creazione dell'uomo, 209;
Matrimonio, creazione e convenzioni, 215;
Uomo, coltivatore e custode del creato, 256;
Riposo sabbaico e Creazione, 258;
Sabato eterno e nuova creazione, 261;
Dimensione trinitaria della creazione, 262;
Lavoro, ricchezze di Cristo e creazione, 262;
Lavoro, partecipazione e creazione, 263, 266, 317;
Povertà e ordine creaturale, 324;
Regno e bontà originaria del Creato, 325;
Solidarietà e salvaguardia del creato, 367;
Famiglia umana e opera della creazione, 428;
Alleanza, comunità umana e Creato, 429;
Disegno divino e realtà creaturale, 431;
Creazione e preghiera di Israele, 452;
Pasqua di Cristo e creazione, 455;
Uomo, Dio e opera della creazione, 460;
Ambiente e risorse del Creato, 461;
Dimensione trascendente della creazione, 462;
Ambiente e concetto di creazione, 464;
Ambiente sano e beni del Creato, 468, 481;
Creazione e interventi sulla natura, 473;
Problemi ecologici, stili di vita e creazione, 486;
Creato e atteggiamento di gratitudine, 487;
Pace e creazione, 488;
Laico, Cristo, Spirito e creato, 542.

DIO

Dottrina sociale e amore di Dio, 3;
Uomo amato da Dio, relazioni e strutture, 4;
Antropologia, Rivelazione e amore che Dio, 9;
Dio Creatore e realtà terrene, 11;
Compendio e presenza dello Spirito di Dio, 12;
Dottrina sociale e stile di dialogo di Dio, 13;
Discepoli e disegno di salvezza di Dio, 17;
Chiesa, umanesimo e disegno d'amore di Dio, 19;
Esperienza religiosa, uomini e Dio, 20;
Esperienza religiosa e rivelazione di Dio, 21;
Rivelazione di Dio e gesti storici, 21;
Alleanza, Dio e Israele, 22;
Decalogo Dio e Israele, 22, 23;
Dio ispira la giustizia, 24;
Anno sabbatico, Dio e Israele, 24, 25;
Progetto di Dio e principio della creazione, 26, 27;
Rottura con Dio e rottura delle relazioni, 27;
Dio Padre, Gesù e uomini, 28, 29;
Gesù e disegno d'amore di Dio, 29;
Dio e rivelazione dell'Amore trinitario, 30, 31;
Dio e comandamento dell'amore reciproco, 32, 33;
Dio trinitario ed ethos umano, 33;
Unità del genere umano e vita intima di Dio, 33;
Mistero di Dio, Amore trinitario e persona, 34, 35, 36, 37;
Dio, salvezza e uomo, 38, 39, 40;
Dio, mistero pasquale e vita nuova, 41;
Dio, grazia e uomo, 43;
Uomo e cose create da Dio, 44;
Prossimità di Dio e identità dell'umano, 45;
Dio, uomo, conflittualità e amore, 46;
Fine ultimo della persona umana e Dio, 47;
Dono di Dio e destino dell'umanità, 48;
Dio e visione totalitaristica dello Stato, 48;
Dio, ideologia intramondana e progresso, 48;
Chiesa, unione con Dio e genere umano, 49;
Chiesa, Regno di Dio e salvezza, 49, 50, 51;
Dio, redenzione, persona e relazioni sociali, 52, 53, 54, 55;
Legge naturale e Dio Creatore, 53;
Promessa di Dio, persona ed eterna dimora, 56, 58;
Maria e disegno d'amore di Dio, 59;
Verità su Dio che salva e amore per i poveri, 59;
Uomo, donna, Chiesa e Regno di Dio, 60;
Chiesa, sacramento dell'amore di Dio, 60;
Chiesa, tenda della compagnia di Dio, 60;
Chiesa, dimora di Dio con gli uomini, 60;
Uomo, amore di Dio e storia, 60;
Dottrina sociale e Spirito di Dio, 63;
Mondo, creato da Dio, e vincolo originario, 64;
Dottrina sociale e annuncio di Dio, 67;
Dio, uomo e dono salvifico, 70;

Dottrina sociale e progetto di Dio sul creato, 74;
Fede, donarsi di Dio in Cristo e persona, 75;
Dottrina sociale e Parola di Dio, 78;
Dio e destinatari della dottrina sociale, 84;
Magistero di Pio XII e Parola di Dio, 93;
Gaudium et spes e popolo di Dio, 96;
Testimonianza dei cristiani e presenza di Dio, 96;
Chiesa, società umana e famiglia di Dio, 96;
Persona, creatura voluta da Dio, 96;
Sviluppo e riconoscimento di Dio, 98;
Insegnamento sociale, reciprocità, Dio e uomo, 103;
Uomo, immagine di Dio, e dignità 105, 108;
Cristo, Immagine perfetta di Dio, 105;
Persona umana, creatura di Dio, 108;
Dio, creatura umana e vertice del creato, 108;
Uomo e relazione costitutiva con Dio, 109;
Dio, dimensione sociale e natura umana, 110;
Dio e essere come uomo e come donna, 110;
Coppia umana e immagine di Dio, 111;
Coppia umana e creatività di Dio, 111;
Dio e vita dell'uomo sacra e inviolabile, 112;
Dio, Signore della vita e della morte, 112;
Dio, Autore di tutta la creazione, 113;
Dio e cuore degli uomini (cfr. Qo 3, 11), 114;
Dio, uomo e peccato delle origini, 115;
Peccato, separazione da Dio e alienazione, 116;
Peccato sociale e Dio, 118;
Volontà di Dio, profitto e potere, 119;
Dio, peccato e riconciliazione cristiana, 121, 122;
Fede, ideologie e Dio, 126;
Uomo creato da Dio e unità di anima e corpo, 127, 128;
Uomo, trascendenza e Dio, 130;
Persona umana e compimento in Dio, 133;
Dio, uomo e libertà, 135, 136, 143, 199;
Dio e legge divina e naturale, 140, 141, 142;
Dio e uguaglianza delle persone, 144;
Dio e unità dei due, uomo e donna, 147;
Dio e persona come essere sociale, 149;
Diritti umani e Dio Creatore, 152, 153;
Principi e comandamento dell'amore di Dio, 160;
Verità su Dio e inclinazione dell'uomo, 167;*
Bene comune e Dio come fine ultimo, 170;
Dio, uomini e destinazione dei beni, 171, 177, 181, 328, 481;
Elemosina, pratica di giustizia e Dio, 184;
Gesù, Dio-con-noi e solidarietà, 196;
Dio, prossimo e giustizia, 201;
Disegno di Dio e coppia umana, 209;
Istituto del matrimonio e Dio, 215, 217;
Poligamia e disegno originale di Dio, 217;
Alleanza sponsale, Dio e uomini, 219, 219;*
Famiglia, regno di Dio e cose temporali, 220;
Amore coniugale e fedeltà di Dio, 225;

Divorziati risposati e Dio, 226;
Persona omosessuale e piano di Dio, 228;
Compito procreativo e Dio, 230, 231, 232, 234, 237;
Dio creatore, uomo e terra, 255;
Peccato di Adamo ed Eva e Dio, 256;
Dio, lavoro e fine dell'uomo, 257;
Riposo sabbaico e Dio, 258;
Uomo, cose e Regno di Dio, 260;
Lavoro, sabato e Dio, 261;
Mondo visibile, creato da Dio per l'uomo, 262;
Lavoro, mondo, uomo e Dio, 265;
Agire umano e agire di Dio, 266;
Uomo, immagine di Dio e lavoro, 270, 275, 317;
Credenti, domenica e culto a Dio, 284;
Beni materiali, povertà e Dio, 323, 324, 325, 326, 327;
Ricchezza, attività economica e Dio, 328, 329;
Morale, economia e Dio Creatore, 330, 333;
Sviluppo, persona e appello di Dio, 373, 374;
Senso di Dio e sviluppo della società umana, 375;
Dio, storia e uomini carismatici, 377;
Gesù, potere e Dio, 379;
Cristiani, potere e ordine stabilito da Dio, 380, 381, 382, 383, 384;
Autorità, esseri umani sociali e Dio, 393;
Dio, autorità e ordine morale, 396;
Obbedienza all'autorità e Dio, 398;
Obiezione di coscienza e Legge di Dio, 399;
Libertà religiosa e Dio, 421;
Unità del genere umano e Dio, 428, 429, 430, 431, 432;
Uomo, Dio e salvezza eterna, 445;
Fede d'Israele e mondo come dono di Dio, 451, 452, 453, 454, 455;
Mondo, Dio e operosità dell'uomo, 451, 452, 460;
Uomo, terra, attività e Dio, 456, 457;
Ingegno dell'uomo e potenza di Dio, 457;
Uomo, mondo, trascendenza e Dio, 464;
Acqua, dono di Dio, 484;
Uomo, mondo e mistero di Dio, 487;
Pace, Dio e uomo, 488, 489, 490, 491, 492;
Pace, ordine della società e Dio, 494, 495;
Eliminazione di gruppi e delitti contro Dio, 506;
Armi di distruzione di massa e Dio, 509;
Terroristi, martirio e Dio, 515;
Pace, Chiesa e Dio, 516;
Preghiera per la pace e Dio, 519, 519;*
Parola di Dio e azione dei cristiani, 525;
Evangelizzazione, Dio e uomo, 526;
Via della santità e amore di Dio, 530;
Chiesa, fratelli Ebrei e unico Dio, 536;
Chiesa, missione e popolo di Dio, 538;
Persone consacrate e progetto di Dio, 540;
Laici, regno di Dio e cose temporali, 541, 543;
Laico, discepolo di Cristo e Dio, 542;
Spiritualità laicale e mistero di Dio, 545;

Parola di Dio e itinerario cristiano, 546;
Prudenza, realtà e progetto di Dio, 547;
Dottrina della Chiesa, uomini e Dio, 551;
Cultura e nostalgia di Dio, 554;
Mistero di Dio al centro di ogni cultura, 559;
Uomo e indipendenza da Dio, 560;
Dio e compimento finale della vita umana, 562;
Essere umano, Dio e significato dell'esistenza, 576;
Fede in Dio e principi morali, 577;
Dio, uomo, male e bene, 578;
Amore, Dio e uomo, 582;
Carità, efficacia e riferimento a Dio, 583.

DISORDINE

Peccato delle origini e disordine, 27;
Uomo e amore disordinato di sé, 44;
Cristo e amore disordinato di sé, 143;
Aborto, disordine morale, 233;
Ambiente naturale e consumo disordinato, 360;
Diritto di resistenza e disordini peggiori, 401;
Stato, disordine e azione delittuosa, 402;
Uso della forza e disordini più gravi, 500.

FESTA

Sabato eterno, festa e uomo, 261;
Il riposo festivo è un diritto, 284;
Giorno del Signore e adunanza festosa, 285;
Riconoscimento e domeniche, giorni festivi, 286.

MALE

Domande di fondo e presenza del male, 14;
Peccato delle origini, radice di tutti i mali, 27;
Rerum novarum, errori e male sociale, 89;
Divini Redemptoris e rimedio ai mali, 92;
Discernimento del bene e del male, 114, 136;
Peccato e speranza, più grande di ogni male, 121;
Verità circa il male e giudizio delle coscienze, 139;
Libertà e male, 143;
Solidarietà e mali di tante persone, 193;
Albero della conoscenza del bene e del male, 256;
Lavoro e liberazione dal male, 261;
Un male la povertà degli oppressi, 323;
Beni economici e l'uomo liberato dal male, 325;
Attaccamento al denaro, radice di tutti i mali, 328;
Autorità e condanna di chi opera il male, 380;
Difficoltà della comunicazione e mali sociali, 416;
Mondo percepito non come un male, 451;
La violenza è male, 496;

Ricorso alle armi e mali più gravi, 500;
Dio e possibilità di superare il male, 578;
Speranza cristiana e spiriti del male, 579.

NATURA

Civiltà e posto dell'uomo nella natura, 14, 15;
Religiosità e natura razionale della persona, 15;
Relazione tra natura, tecnica e morale, 16;
Diritti inerenti alla natura della persona, 22;
Compito di ordinare la natura creata, 36;
Frutti della natura e Regno di Cristo, 57;
Verità della morale e natura umana, 70;
Natura della dottrina sociale della Chiesa, 72, 73;
Natura umana, fonte della dottrina sociale, 75, 77;
Peso dottrinale, insegnamenti sociali e loro natura, 80;
Dottrina sociale e obblighi di natura secolare, 83;
Valori universali e natura umana, 85;
Sollicitudo rei socialis, natura dello sviluppo, 102;
Relazione tra Dio e l'uomo e natura umana, 110;
Uomo, essere sociale per sua natura, 110;
Peccato originale e natura umana, 115;
Gesù Cristo, natura umana e natura di Dio, 122;
Uomo, come particella della natura, 128;
Uomo, spirito e materia, un'unica natura, 129;
La ragione è propria della natura umana, 140;
Legge civile e conseguenze di natura concreta, 142;
Libertà e comune natura, 142;
Natura dell'uomo e soggettività relazionale, 149;
Società, contratto e natura umana, 149;*
Società rispondenti alla natura dell'uomo, 151;
Privazione dei diritti e violenza alla natura, 153;
Natura del principio dell'uso comune dei beni, 172;
Uomini, natura razionale e responsabilità, 205;
Famiglia e legittimazione nella natura umana, 214;
Matrimonio e natura dell'amore coniugale, 215, 225, 230, 237, 253;
Lavoro e sua natura sociale e individuale, 273;
Diritti dei lavoratori e natura della persona, 301;
Natura dell'uomo e relazione col Trascendente, 318;
Fede in Cristo e natura dello sviluppo, 327, 342;
Leggi economiche e natura delle cose, 330;
Risorse nella natura, quantitativamente scarse, 346;
Beni che, per loro natura, non sono merci, 349;
Stato e natura delle organizzazioni private, 357;
Natura inedita del sistema di relazioni, 361, 363;
Preoccupazioni di natura etica e mercati finanziari, 369;
Dio, creatura e capacità proprie della sua natura, 383;
Comunità politica e natura delle persone, 384;
Persona, natura dotata di intelligenza e di volontà, 391;
Natura della comunità politica e convivenza, 392;
Autorità e natura sociale delle persone, 393, 398;
Resistenza all'autorità, diritto di natura, 400;

Libertà religiosa e natura umana, 421;
Chiesa e comunità politica, di natura diversa, 424;
Natura come concorrente dell'uomo, 451;
Gesù, interprete della natura, 453;
Pasqua e squilibri tra l'uomo e la natura, 454;
Uomo e dominio sulla natura, 456, 462, 463, 473;
Dio ha giudicato «buona» la natura da Lui creata, 457;
Natura e forme di tecnologia applicata, 458, 459, 460;
Movimenti ecologisti e divinizzazione della natura, 463;
Riferimento alla trascendenza e natura, 464, 487;
Natura di ciascun essere e crisi ecologica, 466;
Sviluppo economico e ritmi della natura, 470;
Natura, dono del Creatore alla comunità umana, 473;
Acqua, per sua natura, non è una merce, 485;
Natura e orizzonte del mistero, 487;
Mondo di pace, che abbraccia tutta la natura, 490;
Dottrina sociale e natura della pastorale sociale, 524.

PECCATO

In Gesù Cristo, Dio ci ha liberati dal peccato, 17;
Dieci comandamenti e schiavitù del peccato, 22;
Creazione e peccato delle origini, 27, 115;
Gesù, misericordia di Dio e peccatori, 29;
Figlio, vittima di espiazione per i peccati, 30;
Agire umano e peccato, 41, 42;
Soprannaturale, naturale e peccato, 64;
Rilevanza pubblica del Vangelo e peccato, 71;
Dottrina sociale, denuncia e peccato, 81;
Peccato e alienazione, 116;
Peccato personale e sociale, 117, 117;*
Peccati sociali, aggressione al prossimo, 118;
Peccato e strutture di peccato, 119;
Peccato originale e universalità del peccato, 120;
Abissi del peccato e speranza, 121;
Dimensione corporale, ferita dal peccato, 128;
Diritti e dignità umana, ferita dal peccato, 153;
Strutture di peccato e di solidarietà, 193;
Amore coniugale e peccato, 219;*
Lavoro, pena a causa del peccato, 256;
Gesù Cristo, mondo visibile e peccato, 262;
Lavoro e sfiguramento del peccato, 263;
Bontà del creato, peccato e Regno di Dio, 325;
Sviluppo, peccato e riconciliazione, 327;
Economia e strutture di peccato, 332;
Tradizione regale e peccato di Davide, 378;
Preghiera per i governanti e peccato, 381;
Alleanza, prima creazione e peccato, 429;
Sviluppo e strutture di peccato, 446;
Custodire il creato e peccato, 452;
Mondo, peccato e purificazione, 453;
Gesù, mondo nuovo e peccato, 454;

Celebrazione eucaristica e peccati del mondo, 519;
Istituzioni e strutture di peccato, 566;
Dio e l'uomo, redento dal peccato, 576;
Impegno cristiano, speranza e peccato, 578.*

PERDONO

*Solidarietà e dimensione del perdono, 196;
Padre nostro e perdono, 492;
Passato, pace e perdono, 517;
Perdono, esigenze della giustizia e verità, 518.*

PERSONA UMANA

*Chiesa e vocazione delle persone, 3, 63;
Amore di Dio e persone di pace, 4;
Vilipendio dei diritti umani e persone, 5;
Persone, dottrina sociale e realtà di oggi, 7;
Antropologia cristiana e persona umana, 9;
Religioni, culture e persona umana, 12;
Religiosità e persona umana, 15;
Chiesa e salvezza della persona dell'uomo, 18;
Nuovo ordine e persona umana, 19;
Dono, gratuità ed esperienza della persona, 20;
Dieci comandamenti e persona umana, 22;
Anno sabbatico e liberazione delle persone, 24;
Relazione con Dio e persona umana, 27;
Amore trinitario e persona umana, 34, 54;
Rivelazione cristiana e identità della persona, 35;
Genesi e identità della persona umana, 36;
Dignità della persona e antropologia cristiana, 37;
Salvezza e persona umana, 38;
Persona umana, Dio e prossimo, 40;
Persona umana e cambiamenti sociali, 42;
Persona umana e Dio come fine ultimo, 47;
Persona umana e strumentalizzazioni, 48, 133;
Visione totalitaristica della società e persona, 48;
Chiesa e trascendenza della persona, 49;
Chiesa e dignità della persona umana, 51;
Cristo e socialità della persona umana, 52;
Comunità dei cristiani e persone, 53;
Risurrezione, persone ed eterna dimora, 56;
Persona umana e relazioni con le persone, 58;
Vangelo, persona e società delle persone, 65;
Chiesa, giudizio e diritti della persona, 71, 426;
Dottrina sociale e condotta delle persone, 73;
Fede, ragione e verità della persona, 75;
Filosofia e comprensione della persona, 77;
Scienze e persona, 78;
Dottrina sociale e persone qualificate, 79;
Dottrina sociale, denuncia e persone, 81;*

Dottrina sociale, persone e gruppo religioso, 84;
Gaudium et spes e persona umana, 96;
Dignitatis humanae e persona umana, 97;
Populorum progressio e persona, 98;
Laborem exercens e persona, 101;
Vita sociale e persona umana, 106;
Chiesa e centralità della persona umana, 106;
Dottrina sociale e dignità della persona, 107;
Persona, creatura ad immagine di Dio, 108;
Dio, approdo definitivo di ogni persona, 110;
Comunione e uomo e donna come persone, 111;
Lacerazioni e dignità della persona, 116;
Peccato, atto della persona, 117;
Peccato sociale, rapporti e persona, 118;
Strutture di peccato e atti delle persone, 119, 193;
Dottrina sociale e persona umana, 124;
Unità dell'anima e del corpo e persona, 127;
Persona umana e apertura alla trascendenza, 130;
Persona umana, essere intelligente e cosciente, 131;
Persona umana e irripetibile singolarità, 131;
Società giusta e persona umana, 132;
Persona e progetti economici, 133;
Moralizzazione, vita sociale e persone, 134;
Libertà e crescita della persona, 135;
Capacità della persona e cambiamenti, 137;
Atti costruttivi della persona e verità, 138;
Giudizio pratico della coscienza e persona, 139;
Legge naturale e dignità della persona, 140;
Verità, bene e comunione delle persone, 142;
Uguaglianza, persone e dignità, 144;
Incontro uomo e donna e persona umana, 147;
Persone handicappate, 148;
Persona, essere sociale, 149;
Socialità e comunione delle persone, 150;
Associazioni e partecipazione delle persone, 151;
Socializzazione e persona, 151;
Diritti umani e persona umana, 153;
Libertà religiosa e persona, 155;
Diritti, doveri e persona umana, 156;
Principio della dignità della persona e principi, 160;
Società e libertà delle persone, 163;
Principio del bene comune e persona, 164, 165, 166, 170;
Bene comune e servizi essenziali alle persone, 166;
Istituzioni politiche, beni e persone, 168;
Persona e beni materiali, 171;
Diritto all'uso comune dei beni e persona, 172;
Destinazione universale dei beni e persona, 175, 182;
Persona e uso delle proprie risorse, 178;
Persona e società intermedie, 185;
Principio di sussidiarietà e persona, 187, 188;
Solidarietà e persona umana, 192, 193, 582;
Valori sociali e persona umana, 197, 397;

Dignità delle persone e verità, 198;
Libertà e dignità di ogni persona, 199, 200;
Giustizia e persona, 201;
Valore della persona e criterio dell'utilità, 202;
Carità sociale e politica e persone, 207, 208;
Famiglia e persona, 209, 211, 212, 221;
Famiglia, comunità di persone, 213, 244;
Amore coniugale, dono da persona a persona, 215;
Coniugi e componenti della persona, 217;
Matrimonio, alleanza di persone nell'amore, 219;
Anziani, persone e collaboratori responsabili, 222;
Sessualità coniugale e dono delle persone, 223;
Indissolubilità del matrimonio e persone, 225;
Persone risposate e vita ecclesiale, 226;
Famiglia, educazione dei figli e persona, 227;
Famiglia e persone dello stesso sesso, 228;
Persona omosessuale, dignità e rispetto, 228;
Famiglia, comunità di persone e amore, 230;
Mezzi contraccettivi e persona, 233;
Misure in campo demografico e persone, 234;
Procreazione assistita e dignità della persona, 235;
Clonazione e persona umana, 236;
Paternità e genealogia della persona, 237;
Famiglia, persone, libertà e responsabilità, 238;
Educazione della persona umana, 242;
Dimensione sessuale, persona e valori etici, 243;
Bambini e persone dedite alla pedofilia, 245;
Vita economica e iniziativa delle persone, 248;
Famiglia, lavoro e persona, 249, 294;
Assegni familiari e persone a carico, 250;
Stato, priorità della famiglia e persone, 254;
Lavoro e sviluppo delle persone, 269;
Lavoro e persona, 270, 271, 272;
Sviluppo della persona ed efficacia del lavoro, 278;
Lavoro-carriera e persona, 280;
Lavoro, corpi intermedi e persone, 281;
Datore di lavoro indiretto e persone, 288;
Lavoro, sistema formativo e persone, 290;
Migrazioni e dignità della persona umana, 298;
Diritti dei lavoratori e persona umana, 301;
Reddito e sviluppo della persona, 303;
Globalizzazione e trasporto di persone, 310;
Nuovo lavoro e milioni di persone, 311;
Attività lavorative e servizi alla persona, 313;
Attività informali o sommerse e persone, 316;
Lavoro, innovazioni e persona, 317, 318, 321;
Globalizzazione e dignità della persona, 321;
Vita economica e dignità della persona, 331;
Libertà della persona in campo economico, 336;
Impresa, società di persone, 338;
Impresa, profitto e persone, 340;
Usura e vita di molte persone, 341;

Libero mercato e volontà della persona, 347;
Mercato, beni e visione della persona, 349;
Libertà economica e persona umana, 350;
Stato in economia, apparati e persone, 354;
Sviluppo delle persone ed economia, 369;
Modelli di sviluppo e dignità della persona, 373;
Paesi ricchi, alienazione e persone, 374;
Autorità e bene della persona, 380;
Convivenza politica e persona umana, 384;
Popolo, insieme di persone, 385;
Comunità politica e persona umana, 388, 418;
Convivenza e diritti e doveri della persona, 388, 389, 390;
Società politica, bisogni e persona, 391;
Rapporti comunitari e persone, 392;
Autorità e natura sociale delle persone, 393;
Leggi giuste e dignità della persona umana, 398;
Autorità e diritti delle persone, 399;
Tirannia e diritti fondamentali della persona, 401;
Pena, sicurezza, reinserimento delle persone, 403;
Cappellani delle carceri e persone detenute, 403;
Persone detenute e rispetto della dignità, 403;
Responsabilità penale e dignità della persona, 404;
Metodi non cruenti di repressione e persona, 405;
Democrazia e persona umana, 406, 407;
Autorità, persone e bene comune, 410;
Sistema informativo e persona umana, 415;
Società civile e diritti della persona, 419;
Persona e libertà religiosa, 421;
Comunità internazionale e persona umana, 433;
Ideologie e persona integrale, 433;
Persone e Organizzazioni non Governative, 443;
Persone e dialogo tra Chiesa e autorità civili, 445;
Persona umana e diritto allo sviluppo, 446;
Cooperazione e persone povere, 448;
Umanesimo plenario e persone, 449;
Signore e persona come interlocutrice, 452;
Scienza, tecnica e persona umana, 462;
Assolutizzazione della natura e persona, 463;
Prodotti biotecnologici e persona, 480;
Mutamenti demografici, ambiente e persona, 483;
Acqua e persone povere, 484;
Pace e persona umana, 494, 495;
Persona nelle forze armate, 502;
Militari e diritti delle persone, 503;
Conflitto e bene della persona umana 504;
Principio di umanità e valore della persona, 505;
Terrorismo e persone, 513;
Chiesa, persone e pace, 516;
Antropologia e dignità di ogni persona, 522;
Problemi sociali e persona umana, 527;
Collaborazione ecumenica e persone umane, 535;
Cristiani e difesa della persona umana, 538;

Pastorale sociale e persone consacrate, 540;
Prudenza e persona, 548, 548;*
Comunione ecclesiale, associazioni e persone, 549;
Laici e servizio alla persona umana, 552;
Diritto alla vita e diritti della persona, 553;
Bene della persona e libertà religiosa, 553;
Fede, vita quotidiana e persona umana, 554;
Persona e cultura, 556, 557, 558, 559;
Diritto delle persone e scuola libera e aperta, 557;
Laici, persone e mezzi di comunicazione, 560, 561, 562;
Magistero, persona ed economia, 563;
Economia e povertà delle persone, 564;
Cristiani, politica e persona umana, 566;
Matrimonio e persone di sesso diverso, 569;
Rispetto della vita e diritti della persona, 571;
Scelta delle persone e vita pubblica, 574;
Vita e morte delle persone e progresso, 575;
Chiesa, persona e fondamentale bontà, 578;
Comportamento della persona e amore, 580;
Sviluppo della persona e crescita sociale, 581;
Società, persona e amore nella vita sociale, 582.

POPOLO

Chiesa, popolo pellegrinante, 1;
Salvezza, Chiesa e popoli, 1;
Popoli e rispetto, 5;
Insegnamenti e tradizione del popolo di Dio, 12;
Popolo, civiltà e culture, 14;
Dio, popolo d'Israele e dono della libertà, 21;
Iniziativa di Dio e Alleanza col Suo popolo, 22;
Popolo d'Israele e Decalogo, 22, 23;
Popolo d'Israele e anno sabbatico, 24, 258;
Popolo dell'Alleanza, giustizia e solidarietà, 25;
Amore reciproco e popolo di Dio, 33;
Solidarietà dei popoli e disegno di Dio, 35;
Spirito del Signore e popolo di Dio, 53;
Relazioni tra i popoli ed evangelizzazione, 66;
Senso della fede di tutto il Popolo, 79;
Magistero di Pio XII, voce per molti popoli, 93;
Gaudium et spes e popolo di Dio, 96;
Gaudium et spes e comunità dei popoli, 96;
Dio e pace tra i popoli, 118;
Strutture di peccato e sviluppo dei popoli, 119, 446;
Universalità della speranza cristiana e popoli, 123;
Equità, popoli e comunità internazionale, 145;
Popoli e fratellanza universale, 145;
I diritti dei popoli, 157;
Principi della dottrina sociale e popoli, 161;
Comunità dei popoli e bene comune, 165;
Dio, terra e uso di tutti i popoli, 171;
Ricchezza e benessere dei popoli, 174;

Popoli e sviluppo integrale, 175;
Sviluppo, barriere e popoli, 179;
Popoli indigeni e proprietà comunitaria, 180, 471;
Beni materiali e crescita dei popoli, 181;
Vita sociale e collaborazione dei popoli, 189;
Governo democratico e popolo, 190;
Solidarietà, interdipendenza e popoli, 192, 193, 373;
Strutture di peccato e rapporti tra i popoli, 193;
Solidarietà e uguaglianza tra i popoli, 194;
Dio e infermità del Suo popolo, 196;
Popoli e vita nell'unità e nella pace, 207;
Miseria e popoli, 208;
Famiglie forti e popoli, 213;
Alleanza tra Dio e il Suo popolo, 219;
Mezzi contraccettivi e sviluppo dei popoli, 233;
Cura della terra, re saggio e cura del popolo, 255;
Sviluppo solidale e sopravvivenza dei popoli, 321;
Globalizzazione e democrazia dei popoli, 321;
Poveri e alleanza tra Dio e il popolo, 324;
Crescita economica e popoli, 332;
Attività economica e popoli, 333;
Imprenditori, investimenti e popoli, 345;
Crescita dell'economia e diritti dei popoli, 366;
Armonia universale dei popoli e culture, 366;
Organismi internazionali, mercato e popoli, 371;
Popolo di Israele, re e signoria di Jahve, 377, 378;
Comunità politica e popolo, 385;
Popolo e condivisione di vita e di valori, 386;
Popolo e Nazione, 387;
Autorità politica e popolo, 395, 408;
Rappresentanza politica e sorti del popolo, 410;
Stato, gestore del bene del popolo, 412;
Genesi e varietà dei popoli, 429;
Abramo, padre di una moltitudine di popoli, 430;
Tempo escatologico e popoli, 430;
Dio, Signore della storia dei popoli, 430;
Pentecoste, Resurrezione e popoli, 431;
Cristianesimo e visione universale dei popoli, 432;
Popoli, relazioni e Comunità internazionale, 433;
Differenti caratteristiche di ogni popolo, 434;
Cultura e identità di un popolo, 435;
Ordine internazionale e convivenza tra i popoli, 436;
Uguaglianza di ogni popolo e diritto delle genti, 437;
Nazioni Unite e libertà dei popoli, 440;
Chiesa, autorità e progresso di ogni popolo, 445;
Povertà ed eguale diritto di ogni popolo, 449;
Umanesimo plenario e popoli, 449;
Diritto dei popoli al progresso, 450;
Presenza divina e fede del popolo di Dio, 451, 452;
Popoli indigeni, 471;
Sviluppo, autonomia scientifica e popoli, 475;
Autorità, politica commerciale e popoli, 476;

Disastri ecologici e popoli, 486;
Pace, Dio e popolo, 489, 490;
Sviluppo dei popoli e diritti umani, 494;
Connessione tra i popoli e conflitto, 498;
Esigenze dell'umanità, popoli e amore, 499;
Armi, popoli e legittima difesa, 500;
Militari e violazione dei diritti dei popoli, 503;
Principio di umanità e popolo, 505;
Secolo XX e olocausto del popolo ebraico, 506;
Religioni e amicizia tra i popoli, 515, 516;
Reciproca accoglienza e popoli divisi, 518;
Santità e membri del Popolo di Dio, 530;
Chiesa, missione e popolo di Dio, 538;
Laici, fedeli costituiti Popolo di Dio, 541;
Libertà religiosa, bene di ogni popolo, 553;
Povertà di tanti popoli e privazione culturale, 557;
Dimensione religiosa di un popolo e cultura, 559;
Sviluppo e dignità dei popoli, 563;
Marginalizzazione del Cristianesimo e popoli, 572;
Popoli e carità, 581.

POVERTÀ

Amore e vecchie e nuove povertà, 5;
Popolo dell'Alleanza e diritti del povero, 23;
Anno sabbatico e povertà economiche, 24;
Gesù e lieto messaggio ai poveri, 28;
Misericordia liberatrice di Dio e poveri, 29;
Godere le cose create e povertà di spirito, 44;
Maria e amore di preferenza per i poveri, 59;
Dottrina sociale, denuncia e diritti dei poveri, 81;
Rerum novarum e dignità dei poveri, 89;
Chiesa e il povero come fratello, 105, 184;
Dottrina sociale e privilegio dei poveri, 158;
Destinazione universale dei beni e poveri, 182;
Amore preferenziale per i poveri, 182, 449;
Gesù, poveri e responsabilità cristiana, 183;
Opere di misericordia ed elemosina ai poveri, 184;
Carità, giustizia e problema della povertà, 184;
Famiglia e solidarietà ai poveri, 246;
Lavoro, strumento contro la povertà, 257;
Riposo sabbatico e difesa del povero, 258;
Lavoro e sollecitudine verso il povero, 265;
Rerum novarum e diritti dei poveri, 268;
Domenica e fratelli in povertà, 285;
Immigrazione, Paesi ricchi e Paesi poveri, 297;
Antico Testamento, beni e povertà, 323;
Povertà davanti a Dio, valore morale, 324;
Gesù, beni economici e povertà, 325;
Padri, beni economici e povertà, 329;
Ricchezza, solidarietà e povertà, 332;
Potere d'acquisto, solidarietà e povero, 359;

Globalizzazione e crescita della povertà, 362;
Sistema commerciale internazionale e Paesi poveri, 364;
Globalizzazione, diversità culturali e poveri, 366;
Paesi ricchi e frontiere della povertà, 374;
Regalità e giustizia ai poveri, 378;
Comunicazione e povero di informazioni, 416, 561;
Mercato internazionale e Paesi segnati da povertà, 447;
Cause della povertà, 447;
Cooperazione internazionale e Paesi poveri, 448;
Nuovo millennio e povertà, 449;
Sviluppo e crisi debitoria dei Paesi poveri, 450;
Biotecnologie e problemi di povertà, 474;
Destinazione dei beni, ambiente e povertà, 482;
Poveri e sobborghi inquinati delle città, 483;
Paesi poveri e mutamenti demografici, 483;
Acqua e persone che vivono in povertà, 484;
Persone consacrate e povertà, 540;
Cultura e impoverimento dell'umanità, 556;
Povertà e privazione culturale, 557;
Ripensamento dell'economia e povertà, 564;
Laici, impegno politico e povertà, 565;
Sistema democratico, discernimento e poveri, 569.

RIPOSO

Anno sabbatico e giubilare e riposo dei campi, 24;
Lavoro e comandamento del riposo sabbatico, 258;
Gesù, sabato e significato del riposo, 261;
Il riposo festivo è un diritto, 284;
Fratelli che non possono riposarsi per povertà, 285;
Autorità pubbliche e tempo del riposo, 286;
Dignità dei lavoratori e diritto al riposo, 301.

Fonti letterarie e bibliografia suggerita

[*]. *Stralci originali e indice analitico estratto dal documento curato dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace - «COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA - A GIOVANNI PAOLO II - MAESTRO DI DOTTRINA SOCIALE - TESTIMONE EVANGELICO - DI GIUSTIZIA E DI PACE» - INDICE GENERALE - III Edizione - 2004 - Libreria Editrice Vaticana.*

[*]. *Stralci originali estratti dal documento: Lettera Apostolica «Dies Domini» del Santo Padre Giovanni Paolo II all'Episcopato, al Clero e ai fedeli sulla santificazione della domenica – 31 Maggio 1998 – Ed. Libreria Editrice Vaticana.*

[*]. *Stralci originali estratti dal documento: «Ecclesia De Eucharistia» - Lettera Enciclica sull'Eucaristia nel suo rapporto con la Chiesa – di Papa Giovanni Paolo II – 17 Aprile 2003 – Ed. Libreria Editrice Vaticana.*

Lavoro e festa → quali possibili punti d'arrivo

Educare alla reciprocità tra fede e vita

« ... Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando ... » - (Genesi 2,2-3)

Se questo fosse un tema di scuola, come lo affronteremmo?

Oggi siamo spettatori di molteplici e repentini mutamenti sociali, tuttavia, ci siamo mai chiesti qual è il loro senso complessivo?

Quali sono le finalità di simili eventi geopolitici e, quale progetto si cela dietro di loro?

Se oggi assistiamo a tanti cambiamenti, è pur sempre vero che partecipiamo a tanti paradossi. Nel tempo in cui tutto sembra attribuirsi una dimensione planetaria e, si globalizza, per mezzo di nuovissime tecnologie, purtroppo, aumenta l'isolamento reale di ciascun individuo nei confronti degli altri. Nel momento in cui aumenta la ricchezza prodotta da alcune economie (come quelle asiatiche), purtroppo, prospera anche la «povertà europea» gravissima e, il conflitto tra chi è inserito nei circuiti produttivi e, chi ne è rimasto improvvisamente escluso.

Fintanto che queste scienze come, economia, analisi monetaria, tecnica avanzata, offrono possibilità inimmaginabili fino a ieri, accresce il rischio che questo immenso potere, conseguente al connubio di queste discipline finanziarie, sia utilizzato, non a servizio dell'uomo, bensì, contro la persona e, con cinica prepotenza. E' pur sempre vero che è in agguato un processo di «disumanizzazione della società civile» e, di questo incubo è bene che i cristiani se ne facciano carico, al più presto possibile, perché gli stessi scenari che potrebbero aprirsi sarebbero, comunque, sempre meno difensori del bene della persona.

L'«umanizzazione» della società civile, quindi, diviene una delle priorità dell'«agenda» degli impegni dei cristiani.

La domanda se, è giunta l'ora di preparare un futuro, nel quale ci sia una maggior consapevolezza e, un'assunzione di responsabilità maggiore, è ancora rinviabile o, è meglio affrontare subito il problema?

Una maggior conoscenza nella scelta dei mezzi utili per attrezzare ciascuno di noi, servirebbe oppure no?

I «cristiani», dunque, sono chiamati in primis, a dare una risposta e, condividerla con altri, tutti, insieme.

Come «cristiani», la sollecitazione che perviene, pressoché quotidianamente, dai nostri pastori stimola indubbiamente un'altra domanda: si è in grado di offrire in dono a Dio alcune prime risposte?

In concreto, siamo in grado di offrire un contributo in campo educativo, formativo e anche, intellettuale, con un lavoro di ricerca (all'interno delle nostre comunità parrocchiali) che contribuisca a rendere più umana la «vita» nelle sue diverse profondità?

Siamo altrettanto coscienti che tutti i protagonisti nei campi scientifici ed economici dovrebbero interrogarsi, elaborando loro per primi, strumenti nuovi per contribuire a rendere più umana l'esistenza, evitando che le ricerche prodotte dalle loro menti raffinate servano, solamente, per essere collocate nelle biblioteche civiche!

I «cristiani» devono sentirsi sempre convocati a questi appuntamenti importanti, soprattutto, ogni volta che sia necessario mettere a fuoco il quadro, che si riferisce a una specifica dimensione dell’umanizzazione, valutandone aspetti positivi e negativi, rispetto a una visione di uomo e di società offerta dal messaggio evangelico; pertanto ogni «cristiano» dovrà suggerire specifiche prospettive di ricerca che, possano contribuire a realizzare un’autentica umanizzazione della società («evangelizzazione e promozione umana»).

«Civilizzare la nostra società contemporanea», significa indicare un’immagine di esistenza umana fondata sull’amore e, sulla solidarietà, ampliata anche a tutto il creato, a somiglianza del Cristo che offre, davvero, un modello perfetto di umanità, infatti, se è completamente assente, una «rappresentazione autentica» di uomo (e quindi di società civile) non è nemmeno possibile proporre alcuna «azione cristiana» di trasformazione e, quindi nessun progetto accettabile (e gradito) di cambiamento.

A questo punto, possiamo affermare che il cristianesimo propone (all’umanità) un’immagine globale di uomo (e quindi di società civile) che riverbera l’immagine di Dio Trinitario che è emanazione, propagazione, di Amore autentico, poiché Egli si è «reso umano» per l’individuo di oggi.

Fonti letterarie e suggerimenti bibliografici, per ogni approfondimento successivo

[*]. *Papa Giovanni Paolo II – Laborem exercens – Lettera enciclica di Giovanni Paolo II sul lavoro umano – Collana Magistero – 1981 – Ed. Paoline Editoriale Libri [*]. AA. VV. – Bene comune e dottrina sociale della Chiesa in Italia – Dal Vaticano II a Benedetto XVI – Atti del primo Seminario preparatorio del centenario delle settimane sociali – Curato dal Comitato Scientifico Settimane Soc. Cattolici It. – Collana Documenti Chiese Locali – 2007 – Ed. EDB [*]. Angelo Cairati – Giustizia e pace si baceranno – Il Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e la dottrina sociale della Chiesa – 2009 – Ed. Libreria Editrice Vaticana [*]. Hervé Carrier – Dottrina sociale – Nuovo approccio all’insegnamento sociale della Chiesa – Collana Universo Teologia – 1996 – Ed. San Paolo Edizioni [*]. M. Naldini (Curatore) – Il giorno della festa – Origini e tradizione – Collana Letture Patristiche – 1997 – Ed. EDB [*]. Tarcisio Bertone – L’etica del bene comune nella dottrina sociale della Chiesa – Edizione russa – Curato da P. Azzaro – 2008 – Ed. Libreria Editrice Vaticana [*]. Giorgio Campanini – La dottrina sociale della Chiesa – Le acquisizioni e le nuove sfide – 2007 – Ed. EDB [*]. Angelo Scola – La dottrina sociale della Chiesa: risorsa per una società plurale – Collana Ateneo per dottrina sociale della Chiesa – 2007 – Ed. Vita e Pensiero.*